

Anche i ristoranti
pagano i conti
salati: 9.000
chiusure

GRAZIA DI
MICHELE
La tenerezza
muove il mondo

Le oligarchie
internazionali
che muovono il
mondo intervista
a Daniel Estulin

HALLOWEEN
Dall'Irlanda celtica
alla moderna
Asia. Cibi e miti di
Halloween

Periodico Italiano



Il "sistema"
Regione Lazio
da Storace alla
Polverini:
intervista a Mario
Michelangeli

"Maledetta Mafia: io,
donna, testimone
di giustizia con
Paolo Borsellino" di
Umberto Lucentini
e Piera Aiello

Sommario



Attualità/Interni

10 | DDI Sviluppo di Andrea Ricco

Attualità/Cronca:

15 | Costa Concordia di Martina Di Matteo

Attualità/Focus:

15 | Sistema Lazio: intervista a Mario Michelangeli di Simona Zecchi

Finestra sull'informazione

26 | Daniel Estulin e le oligarchie che governano il mondo di Simona Zecchi

Cultura/Libri

34 | Intervista a Piera Aiello testimone di giustizia di Simona Zecchi

Cultura/Libri

38 | Marcello Simoni di Michela Zanarella

Cultura/Libri

42 | Intervista a Patrizia Palese di Michela Zanarella

Musica

44 | Intervista a Grazia di Michele di Sofia Riccaboni

46 | Davide Vettori di Michela Zanarella

Spettacolo & Società

50 | Nicole Minetti: fenomenologia di una starlette di Giovanni Mercadante

Sport

76 | Intervista a Felix Baumgartner di Sofia Riccaboni

Rubriche

6 | InformAzione di Daniele Damele

7 | Simoncelli e l'importanza del Toccare

8 | Anche i ristoranti pagano i conti salati -

32 | Pillole dall'Italia

33 | Pillole dall'Estero -

40 | Libri Classifiche -

54 | Viaggi - Roma/Monteverde

58 | Cucina & Dintorni - Halloween fra storie, origini e ricette di Marina Melchionda

68 | Moda - Halloween veste tutti di Rosy Balzani

70 | Hi- Tech..nology

72 | Benessere - Alchimia Quotidiana



Numero 0 - Ottobre 2012

Direttore Responsabile

Antonella Di Tommaso

Direttore Editoriale

Sofia Riccaboni

Coordinamento redazione

Michela Zanarella -

Capo Redattrice Attualità

Simona Zecchi

Hanno contribuito

Daniele Damele, Piero Rossi, Andrea Riccio, Martina Di Matteo, Giovanni Mercadante, Marina Melchionda, Andrea Riccio, Donatella Romagnoli, Pietro Romeo, Franco Poletti, Rosy Balzani, Giuseppe Lorin

Foto a pag 62 Marina Melchionda

email redazioneperiodico@gmail.com
direttore@periodicodaily.com

per info commerciali
commerciale@periodicomag.com

Editore Sofia Riccaboni
Concessionaria editoriale ESSERRE
PRESS p.IVA 02125200515
Testata registrata tribunale di Crema
n° 152 20 febbraio 2009

Editoriale

La credibilità prescinde dai mezzi usati.

Questa la frase che, nella mente e davanti agli occhi, mi è apparsa quando ho deciso di dare un'identità alla pagina di presentazione del nostro mensile "Periodico Italiano Mag". La frase rimbomba lì davanti a tutto, specialmente di fronte all'onnipresente domanda di molti: "Uscirà anche in edicola?" E la risposta è "NO". "Periodico Italiano Mag" sarà una rivista esclusivamente elettronica.

I tempi stanno cambiando e lo confermano anche le dichiarazioni del direttore del "Guardian", Alan Rusbridger, il quale su un articolo della rivista "Internazionale" dal titolo Fermate le rotative conferma la sua intenzione più volte comunicata, postata lì o solo spifferata da un ufficio all'altro: di voler puntare molto se non tutto sull'online e con contenuti gratuiti.

Ecco noi stiamo andando in questa direzione: stiamo dando vita con "Periodico Italiano Mag" a un mensile di approfondimento che non trascurerà la qualità dei pezzi perché "solo elettronico".

"Periodico Italiano Mag" vedrà pagine di inchiesta politica, cronaca interna ed estera con un'apertura al giornalismo investigativo: raccontato e svolto.. Speciali dedicati all'economia, la società e l'informazione. Non trascureremo tuttavia di dare spazio ai viaggi, ai momenti di relax, alla lettura, alla cucina e alla Cultura. L'obiettivo è un'informazione precisa e completa che sembra una frase fatta ma oggi in realtà manca.

Un Magazine in piena regola quindi, che ospiterà anche una rubrica sportiva.

La redazione

Le copertine



I nostri canali



redazioneperiodico@gmail.com



<http://www.facebook.com/PeriodicoItalianoMag>

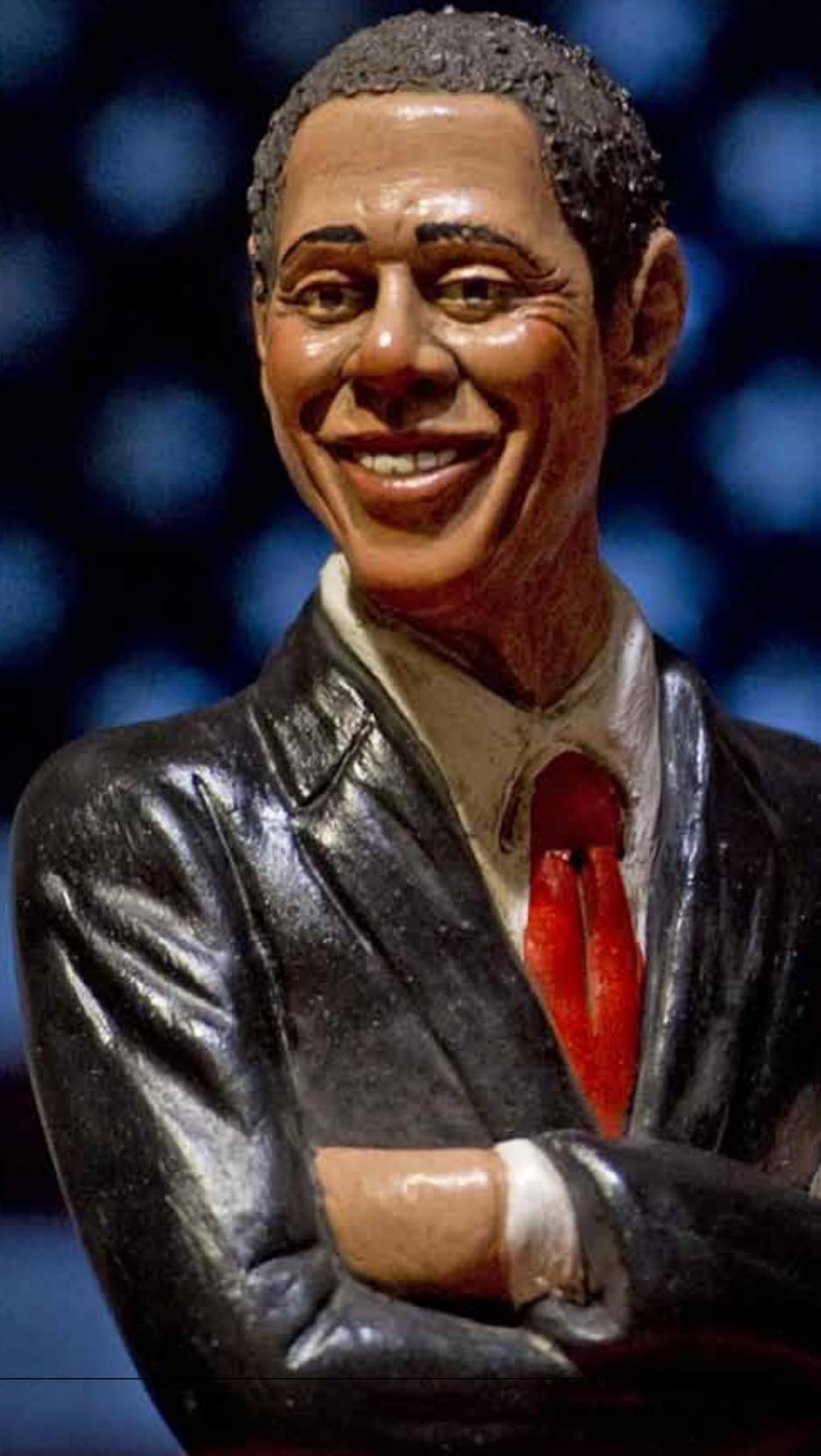


[@periodicoonline](https://twitter.com/periodicoonline)



<http://www.linkedin.com/pub/periodico-italiano/58/a35/9b8>

Focus On Presidenziali americane 2012: Forward or not?





Internet e social network: una nuova stagione comunicativa

Siamo al ventiduesimo posto nella classifica internazionale per quanto riguarda il possesso di personal computer (con il 58,8% delle famiglie), e una modesta crescita rispetto all'anno precedente (57,6%).

di Daniele Damele

Lo rivela il rapporto dell'ISTAT "Cittadini e nuove tecnologie", secondo il quale dispone di un accesso a Internet poco più di una persona su due (il 54,5%), e meno di una su due utilizza una connessione a banda larga (il 45,8%). Percentuali di poco superiori a quelle del 2010. Le famiglie più tecnologiche sono quelle con almeno un minorenne, dato che l'84,4% di esse possiede un PC, il 78,9% ha accesso a Internet e il 68% utilizza una connessione a banda larga. Invece si collocano all'estremo opposto le famiglie di soli anziani di 65 anni e più, che presentano livelli modesti di dotazioni tecnologiche. Se poi consideriamo la percentuale di famiglie con almeno un componente tra 16 e 74 anni che possiede un accesso a Internet da casa, l'Italia si posiziona al ventiduesimo posto della graduatoria internazionale, con un valore del 62% (equivalente a quello della Lituania), a fronte di una media europea del 73% e a Paesi come Olanda, Lussemburgo, Svezia e Danimarca che hanno raggiunto livelli prossimi alla saturazione. Anche in un'analisi dinamica l'Italia rivela crescita più modeste rispetto ad altri partner europei che presentano un analogo ritardo nei livelli di diffusione della rete: la Spagna, che nel 2010 presentava la stessa quota di accesso a Internet da casa (59%), ha registrato un incremento di 5

punti percentuali, mentre l'Italia è cresciuta solo di 3 punti. Un altro indicatore importante per misurare il digital divide è dato dalla quota di famiglie con almeno un componente tra 16 e 74 anni che possiedono un accesso a Internet da casa mediante banda larga: anche in questo caso l'Italia si colloca in fondo alla graduatoria, con un tasso di penetrazione del 52%, rispetto alla media europea del 68%. Valori vicini a quello dell'Italia si riscontrano per la Slovacchia (55%) e Cipro (56%), mentre Svezia, Danimarca, Olanda e Finlandia registrano un tasso di penetrazione che supera l'80%. Un dato positivo riguarda le differenze di genere, che si vanno attenuando nel tempo: se nel 2005 le donne internaute erano poco più di un quarto (26,9%), nel 2011 sono quasi la metà (il 46,7%), a fronte di una quota di uomini pari, rispettivamente, al 37,1% e 56,6%. Fino ai 34 anni le differenze di genere sono molto contenute e tra i ragazzi di 11 e 19 anni si registra il "sorpasso" femminile. Diffuso l'uso

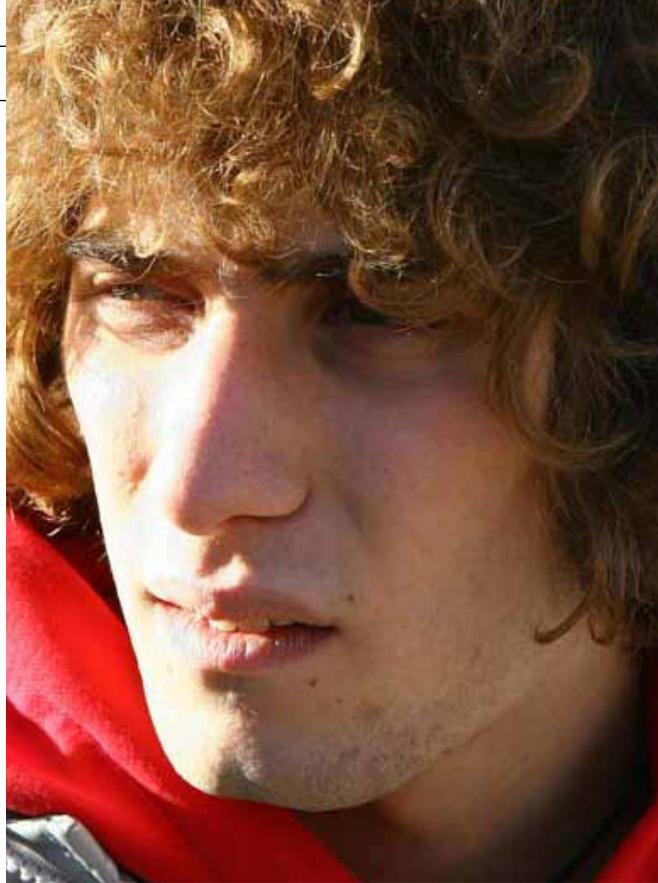
dei social media, sui quali nel 2011 era presente quasi un internauta su due, rapporto che è di tre su quattro per i giovani. In particolare, il 48,1% degli utenti Internet crea un profilo utente, invia messaggi o altro su social network e la quota sale a oltre il 76% per i ragazzi di 15-24 anni. Tutti dati che confermano la massima



attenzione che dobbiamo tenere verso le nuove generazioni alle quali ci dobbiamo rivolgere con un atteggiamento di favore rispetto a un uso consapevole della rete e dei social network. L'invito che rivolgo è, quindi, quello a mettere assieme genitori, e perché no anche nonni, e giovani davanti al pc per una nuova stagione comunicativa.

Simoncelli, e l'importanza del Toccare

di Piero Rossi
itAlien Immigrato in Italia



Pubblichiamo un estratto di un articolo datato 23 ottobre 2011 comparso su "Arezzonolizie". In quel giorno, una domenica pomeriggio, in una corsa motociclista Marco Simoncelli, SIC per gli amici, cadeva e lasciava così questo mondo. La penna di Piero Rossi ha lasciato questo ricordo che non abbiamo voluto toccare, per non sciupare la magia e le emozioni che regala.

L'ultima volta che ho visto Marco Simoncelli è stato ieri sera all'Ipercoop di Arezzo. Prelevavo dal bancomat, e lui era davanti a me in una gigantografia in vetrina che faceva la pubblicità ad una nota marca italiana di jeans. Dovuto alla lentezza del POS l'ho guardato a lungo, molto a lungo. Lui con quei capelli alla Jimi Hendrix che oggi non portano più neanche le coriste nere big-mama di Zucchero, e con quell'espressione da ragazzo che si riempie di patatine, e che poi deve contarle nella faccia per un ritorno in praterie di brufoli. Scelta giusta quindi per le Patatine San Carlo, suo sponsor principale. Anche lui, per l'inclinazione nell'immagine del suo volto, sembrava che guardasse me. E' stato un momento di intimità virtuale.

A distanza di poche ore Simoncelli è stato prelevato dal POS della Vita, ed è deceduto a Sepang durante la MotoGP. Questo prelievo POS della Morte mi ha lasciato una ricevuta, che immobile guardo in mano.

Ora io da ex motociclista corridore in molte specialità, tra cui la velocità con le prime Ducati 900, ed avendo un figlio a cui ho dato il nome di Jarno, come Jarno Saarinen il motociclista deceduto a Monza nel '73, dovrei scrivere in chiave motociclistica competente, e parlare di Simoncelli come persona e personaggio, e di materiale ne avrei, ma provvederanno altri dell'Autostrada della Cronaca,

sempre piena di ingorghi rituali e ripetitivi.

Dovuto al fatto che le recenti corse nel mio Campionato della Vita le faccio cavalcando un silenzioso mezzo della Scuderia Lumaca, la sola che mi ha garantito un mezzo sufficientemente lento per gustarmi la Pista/Vita nel modo che a me piace di più, associo altro a questo shockante evento di Simoncelli.

Ogni volta che lo vedevo in televisione mi scaturiva simpatia per l'energia sfrontata che i 24enni mettono nella guida, ma l'immagine che ogni volta automaticamente mi sovveniva era della sua piccola sorella, penso di età intorno ai 10 anni. Alcuni anni fa lo accompagnava nelle trasferte, e vestiva una mini camicia uguale a quella della scuderia del fratello, quindi con tutte le scritte degli sponsor, uguale. Più che sorellina sembrava la sua mini fidanzatina. Lei sprigionava dagli occhi ammirazione per il fratello che seguiva nel raggio di due metri dentro ai box, e lo guardava di continuo come farebbe un cagnolino fedele al padrone da cui aspetta un cenno, una carezza, od una crocchetta.

Quando lui si sedeva nella sedia riservata al corridore, per lei che era molto più bassa di lui, scattava il momento magico, e per lei emozionante. Prendeva una mano al fratello, mentre lui magari parla-

va con meccanici od intervistatori, e non contenta, l'altra mano gliela metteva su di una spalla. Non si intravedevano genitori intorno a controllare, solo lei e suo fratello. E le sue mani dicevano Questo è mio fratello, ed io l'adoro, è il mio mito. Lui tra un discorso e l'altro, si voltava e se la strizzava a sé, con fare più da fidanzato che da fratello.

Quando lui vinceva, lei prendeva la rincorsa da dentro i box ed andava a crashare sulla metà bassa dell'alto fratello con un lungo abbraccio emostatico, che fermava il sangue.

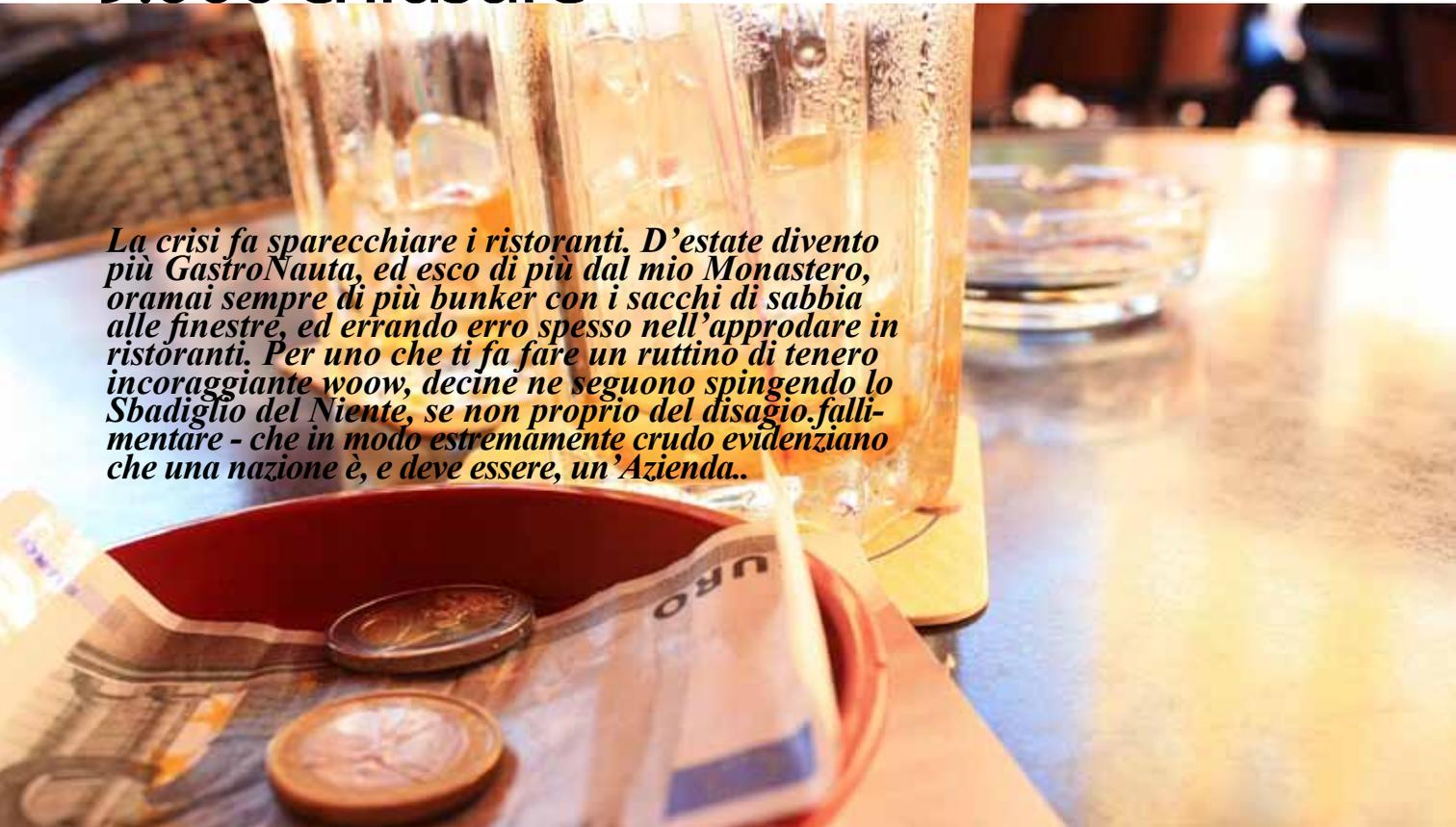
Questa immagine della sorellina mi è sgorgata OGNI volta che vedevo Simoncelli, ed ogni volta che lo seguivo in corsa mi veniva da pensare cosa stesse facendo la sorellina in quel momento. Alcuni vedono solo le corse di moto, ed io ci vedo anche altro.

[...]

Addio Marco, e grazie per avermi ricordato questa pratica umana importante.

Tocatevi, ed abbracciatevi, e date importanza al gesto.

Anche i ristoranti pagano i conti salati: 9.000 chiusure



La crisi fa sprecchiare i ristoranti. D'estate divento più GastroNauta, ed esco di più dal mio Monastero, oramai sempre di più bunker con i sacchi di sabbia alle finestre, ed errando erro spesso nell'approdare in ristoranti. Per uno che ti fa fare un ruttino di tenero incoraggiante woow, decine ne seguono spingendo lo Sbadiglio del Niente, se non proprio del disagio fallimentare - che in modo estremamente crudo evidenziano che una nazione è, e deve essere, un'Azienda..

Il saldo tra nuove aperture di ristoranti, e chiusure è negativo nel 2011 per circa 9.000 unità. In questi casi scattano le analisi che spesso friggono, impanandola, l'ovvietà, e che non vanno ai veri motivi. Il rosario di tali punti passa dalla fidelizzazione attraverso la qualità dei piatti e la convenienza. Sono due punti ovvi, ma è un errore parlare solo di qualità di piatti, parlerei di qualità complessiva del ristorante, la cui definizione sfugge ai proprietari perché coinvolti, e non sanno vedersi da fuori. Un vino per limiti fisici non potrà mai leggere l'etichetta della sua bottiglia. Non ho mai avuto il piacere di fare una osservazione o dare un suggerimento, e dopo pochi secondi ricevere un ringraziamento e percepire che da quel momento si pensasse alla soluzione del problema posto.

Ho sempre assistito alla Sagra delle Giustificazioni che spesso convergono ai LORO problemi, e non a quelli del Cliente. Se l'operazione viene fatta con un semplice cameriere, sperando che lo riferisca al titolare, si ha lo sconforto di Space Oddity di David Bowie, dove l'astronauta chiama la base e nessuno risponde. Dispersi nello spazio, dispersi alla ricerca di umanoide che faccia una semplice benedetta cosa giusta ed ovvia. La qualità complessiva di un ristorante ha canoni ed aspetti simili a quelli di un Centro Benessere. I proprietari, specialmente quelli che si mettono in cucina, perdono totalmente il controllo di quello che succede in sala che è in mano a ragazzine di ultima generazione a cui nessuno ha insegnato cosa sia la cosa Normale, supponendo che la sappia anche il proprietario.

Si è spostato il concetto di Normale per cui la confusione, i ritardi, il vociare, la mala musica, i camerieri che guardano ma non vedono, clienti che entrano ed aspettano per minuti prima che qualcuno si accorga di loro sono situazioni divenute normali parti integranti della ristorazione. L'elenco è lungo, molto lungo. Chi insegna a loro?

Zoomare ed allargare la vista è indispensabile perché occorre risalire ai veri motivi per cui usciamo, e decidiamo di andare in un ristorante. Le motivazioni non sono la fame, poche volte per il piatto particolare, e quasi sempre per avere un momento di relax, una auto-ricompensa che ci diamo alla fine di una giornata. Il cibo è un mezzo, non un fine. Focalizzarsi solo su cibo e prezzo è un letale errore di miopia

marketing, che porterebbe, come accade ora, a diventare delle Mense diversamente chiamate.

Tra le ricette invocate dalle associazioni di categoria vi è l'applicazione di una griglia stretta da parte del Comune nel dare licenze. Una idea apparentemente protettiva della categoria che aggiunge problemi al problema. Ogni restrizione provoca danni e la gestione di un diritto diventa qualcosa vicino alla soffice mafia: nuove realtà magari innovative potrebbero non aprire perché saturato un presunto numero o, in questi tempi di crisi, chi vuole una licenza dovrebbe pagarla salata partendo subito in salita in una congiuntura economica che è ripidissima. Equivarrebbe a dire non aprite più.

Dieci ristoranti in 100 metri sarebbero i benvenuti se ognuno sviluppasse una propria identità distinguente. Se tutti dieci servono, ad esempio, il famigerato Antipastone Toscano con quei salumi che sono decenni che innalzano i nostri toscani trigliceridi, ditemi dov'è la novità. Un Aretino non fa woow, un turista prende le misure, e zacchete va dove l'Antipastone Toscano costa meno. E' qui l'inizio della fine.

L'identità passa da OGNI elemento del ristorante, da ogni centimetro percepibile, e da camerieri a cui qualcuno spieghi che loro sono Infermieri/Assistenti Sociali, e non portatori di cibo. Ed inoltre in Italia pochissimi ristoranti che abbiano più di 3 persone a servire attua la differenziazione di funzione in sala del personale come fatto all'estero, persino in Romania il servizio è meglio che in Italia. Quando andai,

mi sentii in USA. In Italia in sala tutti fanno tutto, e col passo da cameriere marciatore sudato - un falso pregio che incrementa l'ansia del Cliente. Decine di minuti tutti assenti perché sono in zona cucina ad aspettare piatti, e la sala è sguarnita.

Ci sono tanti locali mediocri e improvvisati che fanno esattamente la fine che meritano. Pizze indegne, insalate di mare a base di quell'alimento zootecnico chiamato surimi, cibi precotti, pasta sfoglia surgelata farcita e cacciata in forno, materie prime mediocri, gelati con preparati industriali e poche tracce di latte, vini improbabili. Proprietari che non sanno ascoltare. Come quello che ultimamente ha interrotto il mio interesse ad un'isola sul Lago Trasimeno. Vista da film, Pace Emozionale. La solita isola dove andava in ritiro il mio San Francesco, pensavo di aver trovato una Camaldoli in mezzo all'acqua. Piatti con un quid differenzatorio. L'ultima volta, dopo alcune ore, ho riassaporato il brivido del vomitare, non sapevo neppure più come si faceva. Chiamo il giorno dopo, parlo col proprietario, il quale neppure si è scusato, ed ha detto che avrebbe controllato cosa avevo mangiato, e che mi avrebbe richiamato. Nonostante potevo denunciare la cosa a chi si occupa di qualità di cibi, non lo feci per vedere cosa avrebbe fatto. Risultato, non ha richiamato. Poteva chiamarmi ricorrendo a qualche artificio da super cazzola tognazziana e dirmi qualcosa, e re-invitarmi come ospite. Niente. Peccato un altro Broken Dream, Sogno Spezzato. Grazie a Dio, c'è Trip Advisor che arriva in zone non percepite da Comuni, Associazioni e Camere di Commercio tutti impegnati a cose eteree impalpabili.

Le crisi qualche volta fanno del bene, è bene che i ristoranti chiudano.

Non deve essere il Comune a limitare, devono essere le Associazioni ed i professionisti del marketing ad educare, e soprattutto ad intercettare aspiranti ristoratori e verificare se la loro sia una Idea Distinguente e Forte, altrimenti sono destinati a morte precoce e dolorosa. Occorre verificare anche che sappiano perseguirla ed applicarla senza deviare dal percorso tracciato al momento del concepimento dell'idea.

Questo è il punto ombelicale, l'origine, tutto il resto è una conseguenza.
*

Piero Rossi
itAlien immigrato in Italia
info@pierorossi.it



Vademecum DDL Sviluppo: tu chiamalo se vuoi DIGITALIA

di Andrea Riccio - TW @lighea85



Il nuovo decreto sviluppo, approvato il 4 ottobre, propone un piano per la crescita basato sull'innovazione e sulle tecnologie digitali. Il Paese è pronto?

Dopo mesi di discussioni, rinvii, aggiornamenti, bozze più o meno definitive e indiscrezioni trapezate e subito rimbalzate in rete, infine lo scorso quattro ottobre il Decreto "Sviluppo Bis" – Digitalia, come lo chiamano gli addetti ai lavori – ha visto la sua approvazione.

Publicato in Gazzetta Ufficiale il 18 ottobre del 2012 (http://www.gazzettaufficiale.it/moduli/DL_181012_179.pdf), il decreto consta di 38 articoli, 10 sezioni ed un incipit denso di speranza: "Lo Stato promuove lo sviluppo dell'economia e della cultura digitali, definisce politiche di incen-

tivo alla domanda di servizi digitali e favorisce l'alfabetizzazione informatica, nonché la ricerca e l'innovazione tecnologiche, quali fattori essenziali di progresso e opportunità di arricchimento economico, culturale e civile".

Ma di cosa si tratta? E come una legge così tecno-centrica può avere impatto sulla vita dei cittadini?

Per scoprirlo è necessario tornare al primo marzo 2012, giorno di approvazione dell'"Agenda Digitale Italiana" (ADI - http://www.agenda-digitale.it/agenda_digi

tale), ossia del documento che, recependo l'Agenda Digitale pubblicata dalla Commissione Europea nel maggio 2010, intende favorire la crescita delle TIC (tecnologie dell'informazione e della comunicazione), considerandole leve di sviluppo socio-economico del Paese, tese a migliorare la qualità della vita dei cittadini intervenendo sul servizio sanitario, sui trasporti, sull'ambiente, sull'accesso ai servizi pubblici e ai contenuti culturali.

Nel contesto dell'attuazione dell'Agenda Digitale Italiana si colloca pertanto "Digitalia", un decreto teso ad esplicitare in ambito normativo alcuni dei concetti in essa presentati e a collocarli nell'alveo di alcuni "paletti" giuridici. Si può quindi considerare il testo di legge come uno strumento di organizzazione e normazione della nostra Agenda Digitale che, facendo un altro salto all'indietro, aveva già intrapreso il suo percorso legislativo con il decreto Sviluppo del 15 giugno 2012, il quale aveva dato vita all'Agenda per l'Italia Digitale. Dato quindi il contesto normativo e cronologico, il modo migliore e più concreto per inquadrare il Decreto Sviluppo Bis è quello di analizzare brevemente ognuna delle sue sezioni, provando ad evidenziare gli elementi di maggior rilievo per i cittadini.

Sezione 1 - Agenda e identità digitale

La sezione è dedicata al tema della e-identity, l'identità digitale di ciascun cittadino, nell'ottica di favorire una più rapida gestione della burocrazia e della documentazione relativa alle singole persone fisiche. In questo ambito il decreto prevede, quindi,

l'istituzione dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente (ANPR), responsabile della raccolta e della gestione - esclusivamente telematica - di alcuni documenti quali gli atti di nascita. Analogamente, il testo dispone l'ampliamento degli utilizzi della carta d'identità elettronica, che dovrà integrare anche la tessera sanitaria sul medesimo supporto, ipotizzando il rilascio gratuito di questo documento unico.

Inoltre, sempre nell'ambito della dematerializzazione degli atti burocratici e dello snellimento delle procedure della PA - al fine di facilitare il rapporto e le comunicazioni tra questa e il cittadino - il testo fonda il concetto di "domicilio digitale del cittadino", un indirizzo di posta certificata inserito nell'ANPR che, dal primo gennaio 2013, sarà il solo canale di comunicazione tra l'amministrazione e la popolazione residente.

Sezione 2 - Amministrazione digitale e dati di tipo aperto

Anche questa sezione si sofferma, nel suo primo articolo, sugli strumenti telematici che possono agevolare l'interazione con la PA, stabilendo la trasmissione elettronica del certificato di malattia e del congedo parentale in via telematica per tutti i dipendenti del settore pubblico. Poi, in una prospettiva di miglioramento della qualità della vita del cittadino, promuove l'utilizzo, nell'ambito del Trasporto Pubblico Locale (TPL), di sistemi di trasporto intelligente (ITS - Intelligent Transportantion System) che, agevolando la mobilità di merci e persone, forniscano tramite applicazioni dedicate dati sui flussi del traffico e sulla sicurezza stradale, prevedendo inoltre che

le Agenzie di Trasporto Pubblico debbano dotarsi di strumenti che consentano la bigliettazione elettronica, anche in mobilità, tramite device portatili quali il cellulare e il tablet.

Allo scopo di favorire la trasparenza della PA verso il cittadino la sezione stabilisce inoltre una definizione univoca di dati aperti, intesi come quei dati facenti parte del patrimonio informativo pubblico, riutilizzabili ed aggregabili in nuovi contesti, e ne incentiva l'utilizzo tramite attività di agevolazione tecnologica ed economica da parte dell'Agenda Italiana per il digitale.

Sezione 3 - Agenda digitale per l'istruzione

La sezione, in linea con quanto già stabilito nel Piano Scuol@ 2.0 del MIUR, mira a digitalizzare la gestione del rapporto istituti - studenti e a proporre la scomparsa dei libri di testo cartacei a favore degli e-book e dei dispositivi mobili quali i tablet.

In particolare, il decreto stabilisce che - a decorrere dall'anno accademico 2013-2014 - tutte le Università riconosciute dovranno attivare il cosiddetto fascicolo dello studente, un portfolio digitale che contenga tutta la carriera accademica di ogni iscritto, dall'immatricolazione al conseguimento della laurea, includendo anche i periodi all'estero. Analogamente, tutte le scuole elementari e medie nell'anno scolastico 2013 e 2014 dovranno passare ai libri elettronici o, eventualmente, ad un sistema misto. Infine, ma non meno importante, la sezione prevede un'attività di monitoraggio costante degli edifici scolastici che, in caso di inadeguatezza de-

gli stessi, possa portare anche ad investimenti in infrastrutture per la costruzione di nuove scuole.

Sezione 4 - Sanità digitale

In questa parte del decreto è istituito, dopo un lungo iter sia etico che normativo, il Fascicolo Sanitario Elettronico (FSE) che, gestito dalle Regioni in un'ottica di interoperabilità con il sistema sanitario nazionale ed internazionale, rappresenta la storia clinica e socio-clinica di ciascun cittadino in formato digitale. Inoltre, sempre con la prospettiva di offrire un migliore servizio ai cittadini e di ridurre i costi dei servizi sanitari, il decreto prevede l'introduzione anche delle ricette e delle cartelle cliniche in formato elettronico.

Sezione 5 - Azzeramento del divario digitale e moneta elettronica

Allo scopo di favorire il superamento del divario digitale, almeno al livello infrastrutturale, la sezione prevede per l'anno 2013 lo stanziamento di 150 milioni di euro a favore dell'ampliamento della copertura della banda larga nel Paese, così come previsto nel bilancio previsionale del Ministero per lo Sviluppo Economico, stabilendo contestualmente modalità e tempistiche per la ricostruzione del manto stradale.

Grande importanza viene data anche alla crescita dei pagamenti elettronici, sia tramite conti online che carte di credito, di debito e strumenti analoghi, anche in mobilità (mobile payments). A tale scopo il decreto stabilisce che - a partire dal primo gennaio 2014 - tutti i prestatori di servizi e i fornitori di prodotti sono obbligati ad accettare pagamenti

anche tramite carte di debito.

Sezione 6 - Giustizia digitale

Al fine di snellire le procedure giudiziarie, la sezione prevede che sia possibile nei processi civili l'invio telematico, solo sulla PEC della persona in giudizio, di biglietti di cancelleria, notifiche e comunicazioni riguardanti il suo processo.

Per l'adeguamento dei sistemi informativi degli uffici giudiziari, per la manutenzione dei servizi e per la formazione del personale amministrativo il decreto autorizza la spesa di 1.320.000 per il 2012 e di 1.500.000 euro per il 2013.

Infine, il testo va a modificare la legge fallimentare e quella da sovra - indebitamento.

Sezione 7 - Ricerca, innovazione e comunità intelligenti

Per favorire la ricerca e l'innovazione, il decreto specifica e amplia le funzioni dell'Agenzia Italiana per il Digitale, favorendo lo sviluppo di grandi progetti su scala nazionale che si iscrivano nell'ambito di Horizon 2020, il nuovo piano settennale (2014 - 2020) della Commissione europea per la ricerca, che entrerà in vigore in sostituzione dei cosiddetti programmi quadro europei.

I progetti saranno realizzati "con l'obiettivo di favorire lo sviluppo delle comunità intelligenti, la produzione di beni pubblici rilevanti, la rete a banda ultralarga, fissa e mobile e i relativi servizi, la valorizzazione digitale dei beni culturali e paesaggistici, la sostenibilità ambientale, i trasporti e la mobilità, la difesa e la sicurezza, non-

ché al fine di mantenere e incrementare la presenza sul territorio nazionale di significative competenze di ricerca e innovazione industriale".

In aggiunta, la sezione dedica un intero articolo - in stretta osservanza con quanto già affermato e finanziato nei bandi PON (Piano Obiettivo Nazionale) - alle comunità intelligenti, considerandole leva strategica sia in ambito economico che sociale del territorio. In tale ottica, sarà compito dell'Agenzia per il Digitale, attraverso il Comitato tecnico delle comunità intelligenti, formato da 9 specialisti del settore, reperire gli strumenti tecnologici ed economici per far progredire queste comunità, intese come gruppi di cittadini che vivono e hanno il potere di influenzare - in un'ottica partecipativa - lo sviluppo e la crescita di una determinata area urbana.

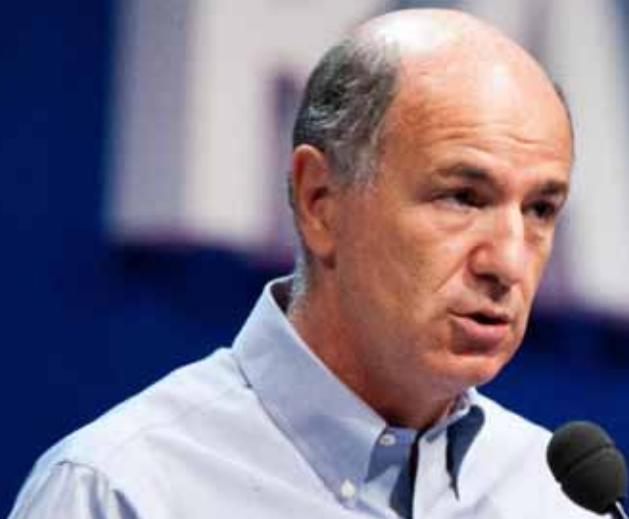
Sezione 8 - Assicurazioni, mutualità e mercato finanziario

Il decreto afferma che l'IVASS (Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo) è l'ente preposto a vigilare sulle frodi in ambito assicurativo e modifica, inoltre, l'attuale sistema del rinnovo delle polizze abolendo il rinnovo tacito delle stesse decorso il primo anno dalla stipula del contratto.

Entra in vigore anche una nuova normativa per le società di mutuo soccorso che possono conseguire personalità giuridica pur non avendo fine di lucro.

Sezione 9 - Misure per la nascita e lo sviluppo di imprese start-up innovative

Regolamenta le start up innovati-



ve, una nuova tipologia aziendale inserita per la prima volta nel decreto Digitalia, che si caratterizza per una forte attenzione – anche in termini di sezioni di bilancio – alle tematiche dell’innovazione e della tecnologia a sostegno della crescita sostenibile. Le start up, che possono essere anche a vocazione sociale, godono di una sezione speciale all’interno del registro delle imprese e beneficiano di questa particolare tutela al fine di favorire l’occupazione giovanile e il rilancio del sistema economico nazionale. In particolare, queste imprese innovative sono esonerate dal pagamento dell’imposta di bollo e dei diritti di segreteria dovuti per gli adempimenti relativi alle iscrizioni nel registro delle imprese, nonché dal pagamento del diritto annuale dovuto in favore delle camere di commercio.

Un trattamento analogo ricevono i cosiddetti incubatori certificati, ossia quegli incubatori di impresa che si assumano l’onere di supportare e contribuire alla crescita di un congruo numero di start up innovative così come previsto nel testo di legge.

Altrettanto rilevanti le agevolazioni di cui le imprese di questo tipo godono, per i primi 4 anni,

in materia di lavoro subordinato e di redditi imponibili; in questi ultimi, infatti, non si fa rientrare il reddito da lavoro dei soci, dei dipendenti e dei collaboratori continuativi maturato tramite finanziamenti, bandi di gara e incentivi.

Sezione 10 – Ulteriori disposizioni per la crescita del Paese

Tra le disposizioni più importanti è importante segnalare la possibilità di attivazione di partenariati pubblico-privati per opere infrastrutturali superiori ai 500 milioni, l’istituzione di Desk Italia, lo sportello unico nazionale a favore dell’internazionalizzazione d’impresa, l’impegno anche finanziario per la realizzazione delle reti di impresa e la conferma dello stanziamento di fondi per le imprese con sede in aree urbane obiettivo (Campania, Calabria, Sicilia, Puglia).

Questa sintetica analisi del decreto mostra con evidenza l’impegno per instaurare delle politiche innovative ed inclusive, che aiutino il Paese a superare l’attuale fase di stallo attraverso l’utilizzo delle nuove tecnologie. I rischi connessi con questo approccio normativo non sono pochi. In primis quello che un governo tecnico e non politico insista su aspetti più teorici che concreti, proponendo

nuove idee e nuove istituzioni, ma senza sancire diritti e doveri, con l’idea di ricostruire più che di restaurare. In secondo luogo, c’è la possibilità che una fetta di popolazione che non ha dimestichezza con le TIC e che non ha ricevuto un’adeguata alfabetizzazione digitale resti esclusa da molti dei provvedimenti presenti nel decreto perché, erroneamente, si ha la convinzione che il digital divide sia un problema prevalentemente infrastrutturale, tralasciando le importanti componenti socio-culturali che lo determinano.

D’altronde, un decreto che mira ad allineare il Paese con gli standard europei su temi cruciali quali la ricerca, l’innovazione, la normativa vigente e il sistema economico può avere sicuramente degli effetti positivi sull’amministrazione, sulla finanza, sul sistema sanitario e dell’istruzione e, in buona parte, anche sui cittadini. Perché, per colmare il gap in cui versa, l’Italia ha oggi bisogno anche di un radicale cambiamento culturale che parta dai suoi cittadini.



L'affondamento della Concordia fra accusa e difesa: la ricostruzione dei fatti

di Martina di Matteoi
TW: @DiMatteoMartina



Era la notte del 13 gennaio 2012 quando la Concordia, transatlantico della “Costa Crociere”, si schiantò su uno scoglio nei pressi dell’Isola del Giglio, per poi rimanere lì e cominciare ad affondare.

Sono le 21:42 quando la nave, in seguito alla manovra azzardata del comandante Francesco Schettino, urta uno scoglio riportando una falla di circa 70 metri. Più di 4000 le persone a bordo, fra equipaggio e passeggeri, costretti ad evacuare dopo l’abbandono della nave da parte del capitano, avvenuta alle 22:58, poco più di un’ora dall’impatto.

Il danno è evidente sin dai momenti immediatamente successivi all’urto. Sono infatti le 21:46 quando l’ufficiale di coperta, Giovanni Iaccarino, si accorge che la sala macchine è completamente allagata. Nonostante ciò alle 22:10, cioè l’ora in cui la Capitaneria di Porto individua la Concordia nei pressi del Giglio, un ufficiale a bordo dichiara un blackout: nessuno parla ancora di collisione, se non un passeggero, una donna, che ancor prima che la Capitaneria contattasse l’imbarcazione, pensa di avvertire telefonicamente la figlia dell’incidente. Soltanto alle 22:26 Schettino decide di riferire della falla e alle 22:45 finalmente la Capitaneria di Porto contatta il comandante per avvertirlo che la nave, la sua nave, sta affondando. E così finalmente alle 22:48 si dispone l’abbandono della nave.

Dalla perizia della scatola nera,

rimasta intatta, emerge che i colpi registrati dalla scatola nera quella notte sono due. L’ex comandante avrebbe dunque sentito due colpi forti prima del naufragio, il primo botto sarebbe stato quello della collisione che ha causato lo squarcio, quella contro gli scogli al largo del Giglio; il secondo invece, più forte del primo, sarebbe stato provocato da Le Scole, lo scoglio di cui un frammento di notevoli dimensioni è ancora incagliato nella Concordia.



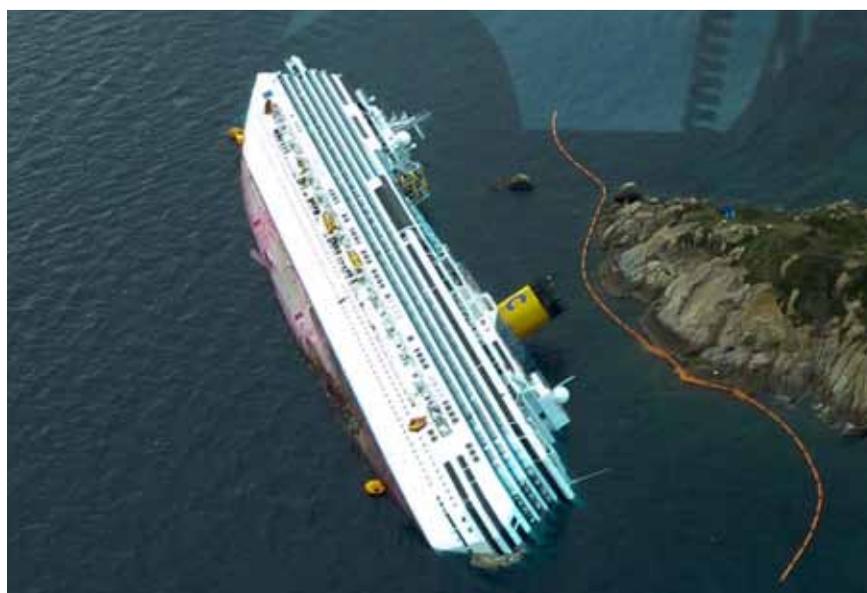
Un errore quello che ha portato al naufragio della Concordia, un errore tanto umano quanto banale. La manovra azzardata è una di quelle “che si fanno”, che sono lecite in maniera sottaciuta, perché quello di Schettino era l’inchino al Giglio, forse richiesto dal maître della nave (le dichiarazioni sono contrastanti al proposito): così l’imbarcazione si avvicina smodatamente alla

costa per permettere il saluto “spettacolare” alla località di passaggio direttamente rivolto all’ex capitano della Concordia Mario Colombo. Una manovra che è costata, oltre i danni ambientali, 30 vittime e 2 dispersi, e che è costata al comandante Francesco Schettino, insieme al primo ufficiale Ciro Ambrosio, l’arresto con l’accusa di naufragio, omicidio colposo plurimo e abbandono di nave in pericolo.

Il comandante viene inizialmente recluso nel carcere di Grosseto per poi ottenere gli arresti domiciliari presso la propria abitazione a Meta di Sorrento, confermati dalla Corte di Cassazione il 10 aprile 2012, e

successivamente tramutati in obbligo di dimora a Meta di Sorrento.

Intanto venerdì 19, dopo cinque giorni, si è conclusa l’udienza per l’incidente probatorio sulla scatola nera della Concordia che ha confermato ogni responsabilità del comandante della nave. Già durante la terza giornata d’udienza, infatti, era emerso come Schettino, nonostante



fin dai minuti successivi all'impatto fosse cosciente della situazione, e avesse aspettato ben quarantasette minuti prima di mettersi in contatto con la capitaneria di porto di Livorno per chiedere i mezzi necessari per procedere con l'evacuazione. Nonostante ciò, al quarto giorno d'udienza, Schettino, insieme col suo avvocato Bruno Leporatti, prende parola e si difende tentando di spiegare i termini della "manovra azzardata" e il successivo comportamento. Durante la stessa giornata il collegio dei periti del gip stabilisce oltremodo che l'errore di virata nell'avvicinamento al Giglio del timoniere indonesiano sia stato

ininfluente; secondo l'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, infatti, anche se il timoniere avesse perfettamente eseguito la manovra la nave avrebbe urtato ugualmente contro gli scogli de Le Scole.

A smontare ulteriormente la difesa poi, secondo cui sarebbe ad ogni modo stata la manovra di Schettino successiva allo schianto a salvare molte vite, risponde lapidario Francesco Verusio, procuratore di Grosseto: "È stata la mano del buon Dio a fare avvicinare la Costa Concordia al Giglio dopo l'urto contro gli scogli, altro che una manovra fatta dal comandante

Schettino. Se non c'era quel vento di quella sera, la nave si sarebbe capovolta e affondata in un minuto. Non aveva propulsione e i timoni erano bloccati, l'ha salvata solo l'abbrivio".

Ciò sembra comunque non scalfire l'ex comandante che a tali dichiarazioni risponde combattivo alla stampa puntualizzando che la manovra, quella con cui egli stesso avrebbe, secondo la sua versione salvato molte vite, sarebbe stata una decisione e non un mero colpo di fortuna. E a chi ancora pensasse di poter quantomeno recriminare l'ex comandante di aver abbandonato la nave risponde la difesa, affermando che Schettino sarebbe "stato costretto a sbarcare per motivi fortuiti, per cause di forza maggiore". Alla domanda spontanea su quali potessero essere le cause che hanno spinto Schettino ad abbandonare più di 4000 passeggeri a bordo di una nave che stava colando a picco, sembra però non esserci una risposta immediata.

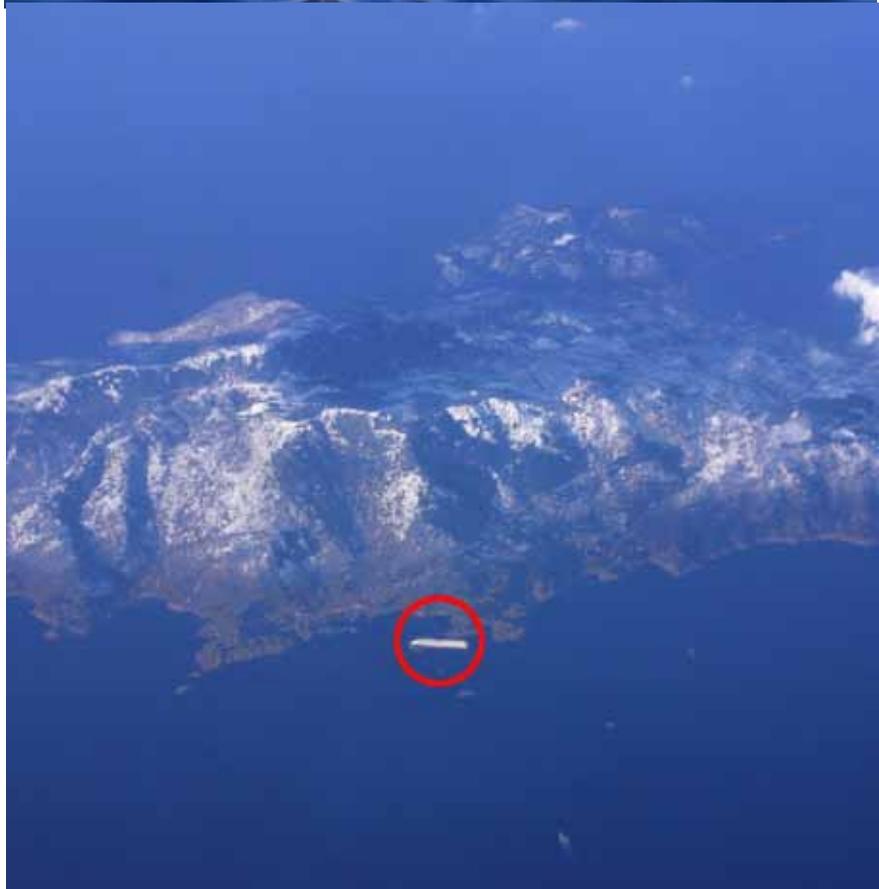
Nonostante tutto, Schettino, alla fine dell'ultima giornata d'udienza, si definisce soddisfatto, in particolare del lavoro svolto da tutti all'interno del processo in maniera eccellente e di aver avuto la possibilità di poter stringere la mano ai naufraghi promettendo che la verità verrà fuori.

L'ex comandante e la difesa, infatti, continuano a sottolineare le responsabilità di Costa Crociere. Ed è proprio a Napoli, nell'inchiesta interna della compagnia, che Schettino dà una novità in più, oltre a ciò che si trova negli atti depositati a Grosseto. In un verbale di sette pagine, che rientra nel fascicolo

pagine, che rientra nel fascicolo aziendale di Francesco Schettino, a pagina 6 si legge: «Per quanto riguarda le comunicazioni con la capitaneria preciso che ebbi subito a segnalare al Dpa Roberto Ferrarini (capo dell'unità di crisi) la situazione chiedendogli di informare tutti. Comunque, allo stesso, palesai subito la necessità di avere un rimorchiatore. Mi fu segnalato che in tal modo "ci mangiano la nave", per cui ho avuto l'incarico di contattare io stesso i rimorchiatori (cosa che feci telefonando, mi pare, a Civitavecchia); decisi di tenere un basso profilo parlando soltanto di blackout in modo che i contratti di soccorso da concludere con i rimorchiatori fossero stati il meno onerosi possibile per la società». Ovviamente smentito dall'avvocato di Costa, Marco De Luca, Schettino sembra non conoscere arrendevolezza alcuna.

La storia del naufragio della Concordia, il transatlantico più lungo mai affondato in Europa, sembra avere ancora molti lati oscuri da chiarire. Uno su tutti quello della ripartizione delle responsabilità, che se da una parte vede la colpa certa dell'ex comandante dall'altra non può eludere altri possibili responsabili.

Il recupero del transatlantico, secondo l'ammiraglio Ilarione Dell'Anna, dovrebbe essere pronto entro giugno 2013, quando finalmente il relitto sarà trasferito in un cantiere. Intanto *la Concordia resta lì, quasi immobile nel paesaggio del Giglio, a ricordare la tragedia del 13 gennaio.*



not a
criminal.



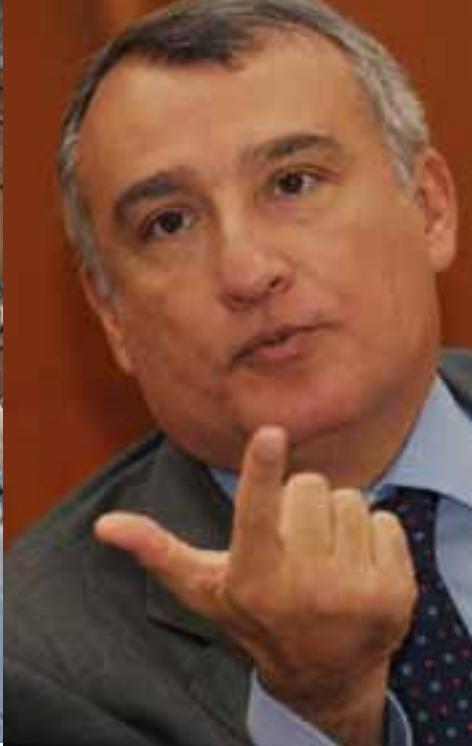
Un sistema è tutto ciò che assume un meccanismo rituale che si sedimenta e dà vita all'ordine delle cose. L'ha messo su l'uomo come modalità per riordinare e dare un senso alla vita o al lavoro di tutti i giorni, a volte anche per delinquere. In politica poi il sistema è quello che più di tutti conta sempre, ma non tutti i sistemi che vengono innescati in politica danno ordine alle cose se il risultato, come nel caso della Regione Lazio, è quello di vedere i soldi dei contribuenti alla mercé di un Fiorito (Franco, l'ex capogruppo del PDL accusato di peculato per aver sottratto dei fondi al Gruppo Consiliare per un totale di 1,3 milioni di euro) o un Maruccio (Vincenzo, ex coordinatore ed ex capogruppo in quota IDV nel Lazio accusato di aver sottratto al partito circa 780mila euro).

VIAGGIO DENTRO "IL SISTEMA DELLA REG LAZIO

di Simona Zecchi - TW: @SimoZecchi

A"
SIONE





Perché parliamo di sistema? Perché a leggere i documenti di una sentenza, quella che vede assolti i giornalisti **Marco Lillo** e **Peter Gomez** per un articolo pubblicato sul "L'Espresso" nel 2007 dal titolo "La Cupola delle tangenti", dall'accusa di diffamazione, che l'ex presidente della giunta del centro sinistra **Piero Marrazzo** aveva mosso per vie legali, appare chiaro che quanto meno se non di un sistema almeno di un'intesa si possa parlare. Un'intesa che vedeva consiglieri di maggioranza e di opposizione spartirsi i fondi destinati ad opere pubbliche o ad associazioni, senza alcuna richiesta di partecipazione pubblica ovvero senza nessun bando pubblico a determinarne il vincitore. E cosa ancora più rilevante, emerge dalla lettura, come spesso questo sistema favorisse i consiglieri di minoranza con più lauti fondi proprio per non creare frizioni e far sì che le cose continuassero a scorrere. Soldi come se piovesse insomma.

Tutto è cominciato con un'interrogazione consiliare del 2006 che l'ex assessore per la Tutela dei consumatori e Semplificazione Amministrativa, nonché Segretario regionale del PDCI **Mario**

Michelangeli ha mosso tramite la capogruppo consiliare di allora **Antonietta Grosso**. Il 23 dicembre del 2006 proprio la capogruppo non fa opposizione, partecipa all'approvazione del bilancio "per coerenza con la coalizione" ma allo stesso tempo fa una denuncia sul sistema fissato sino ad allora per elargire fondi a ogni consigliere oltre a quelli fissati da una legge già esecutiva della Regione (nel caso del PDCI, afferma Michelangeli, circa 48mila euro per spese di segreteria, di personale, ecc.) Le tabelle A e B di cui ci parla l'ex assessore non sono il quadro cifrato e noioso di un'azienda col suo budget, le tabelle A e B sono uno schema di elargizione verso i gruppi consiliari approvato dai vari presidenti consiliari e dall'assessore al bilancio eventualmente in carica (come **Andrea Augello** ex assessore al Bilancio della giunta Storace, ideatore delle tabelle di cui sopra e oggi papabile, dicono le voci, per le nuove elezioni regionali a venire) ma di cui gli stessi presidenti di giunta sono a conoscenza, nessuno escluso, e a ogni tornata.

L'interrogazione del PDCI è stata solo la parte finale di una ricerca che gli stessi, ex assessore ed ex

consigliera, avevano intrapreso vedendo delle irregolarità interne allo stesso gruppo consiliare e in special modo all'ex consigliere **Alessio D'Amato**, il quale aveva ottenuto nella finanziaria 2006 un totale di 1.205,000 euro (tra tabella A e tabella B) per destinarlo a un'associazione pro Amazonia. Ma anche nella giunta Storace certo in misura minore aveva ottenuto dei fondi, come ci conferma lo stesso Michelangeli.

P.I.: Mi spiega la validità e il funzionamento di queste tabelle?

M. Michelangeli: "Certo, intanto faccio una premessa. Dopo lo scandalo scoppiato in seguito alla nostra interrogazione diffusasi a livello mediatico, il sistema delle tabelle venne bloccato (come l'allora assessore al bilancio **Luigi Nieri** della giunta Marrazzo ha ammesso poi, in un'intervista al "Corriere della Sera"). La tabella A era finalizzata ai fondi per opere pubbliche, comuni, ecc, quindi più controllabile e più restrittiva, ma comunque non inviolabile a segnalazioni e anch'essa su discrezione dei consiglieri; la tabella B, invece, aveva meno

rigidità e riguardava finanziamenti ad associazioni o enti locali. E' vero che la giunta Marrazzo diminuì quelle elargizioni dai 70 milioni della giunta Storace ai 25, ma il sistema è rimasto sempre quello ossia basato sulla discrezionalità e senza bandi pubblici. Le tabelle divennero legge con la giunta Storace una volta allegate alla legge finanziaria diventando così un provvedimento effettivo."

Va detto che insieme all'inchiesta di allora detta "Lady Asl", che investì la giunta Storace, se ne aprì un'altra di cui era titolare il sostituto procuratore **Giuseppe De Falco**, proprio per approfondire il sistema di queste elargizioni alle associazioni, che in certi casi arrivavano a cifre molto alte come ad esempio a quella riferita all'associazione Italia-Amazzonia. Dell'inchiesta parlarono appunto Marco Lillo e Peter Gomez nell'articolo incriminato, sottolineando come anche nella giunta del centro sinistra, regalie ed elargizioni continuassero verso tutti. Per quell'articolo parti appunto una querela, poi risolta in assoluzione e dell'inchiesta tutt'oggi non se ne conosce l'esito, né si sa se ancora aperta o meno. Nei giorni dello scandalo "der Batman", tuttavia, la Guardia di Finanza ha effettuato perquisizioni e reperito documenti alla Pisana, sede della Regione Lazio, che sembra coinvolgessero tutti i partiti politici della Regione. E' possibile dunque che, se ancora aperto, quel filone d'inchiesta sulle associazioni sia collegato a queste ultime novità.

Continua Michelangeli: "Nella nostra interrogazione diciamo che vanno abolite entrambe le tabelle (anche a scapito del nostro partito cui spettavano in tutto 350mila euro) e che i soldi vanno destinati al sociale le cui politiche approntate sino ad allora erano deficitarie.

P.I.: Se lei mi dice che il sistema parte da Storace mi conferma implicitamente che anche il

suo partito ha partecipato alla spartizione (con la guida D'Amato e dal 2000 al 2005).

Michelangeli:"Si certo anche il mio partito fino ad allora aveva partecipato alla spartizione, la capogruppo, autrice della successiva interrogazione, partecipa solo alla prima finanziaria (nel 2006 ne vengono approvate due) oltretutto usando i fondi per i disabili, nell'ultima rifiutiamo del tutto i fondi. Ammetto che il tutto sia avvenuto con un'ingenuità di fondo nostra, e mia in particolare come segretario regionale, perché non me ne accorsi però comunque riconosco la responsabilità politica fino ad allora."

P.I. Oltre all'interrogazione quali altri tentativi ha messo in atto?

Michelangeli:"Ho cercato di spiegare allo stesso Marrazzo la gravità della cosa ma lui per tutta risposta nel suo ufficio la notte tra il 22 e il 23 dicembre (giorno in cui si sarebbe riunito il consiglio per l'approvazione) mi ha detto espressamente che se non avessi ritirato l'interrogazione sarei stato estromesso dalla giunta. Il colloquio è finito con me che mi rifiutavo e lui rimasto sulla sua posizione. Credo che fosse ricattato dai consiglieri ma comunque da quel giorno la mia opinione su di lui è cambiata totalmente: ho sollevato l'aspetto morale della questione e da lì non sarei sceso. Ancora una volta in fase di consiglio, prima che Antonietta facesse la dichiarazione, Marrazzo mi dice ancora una volta <<se la tua capogruppo fa la dichiarazione sei fuori>> io gli rispondo a tono: <<fai come vuoi noi andiamo avanti>>"

P.I.: Marrazzo ha mantenuto la sua promessa?

Michelangeli:"Certo non subito, ha aspettato la fine del Governo Prodi (2008) perché fino ad allora eravamo necessari poi, ha sostituito il nostro gruppo

con l'IDV ed è entrato Vincenzo Maruccio. Maruccio è stato fatto entrare al mio posto dopo il mio isolamento. Marrazzo mi chiama il 14 febbraio successivo per dirmi che aveva preparato il decreto di sostituzione per fare entrare l'IDV senza un colloquio previo, nulla; io sono a conoscenza del fatto che ci sono stati incontri segreti con **Di Pietro**, proprio a questo a scopo. Contestualmente quel giorno mi ha proposto la presidenza di un Ente locale, la Lait, e io ho rifiutato perché avrebbe voluto dire essere complice al tutto in un certo senso."

P.I. Ho visto, verificando tra gli archivi di cronaca, che l'ex consigliere Amato (che nel 2005 si sciolse dal PDCI per fondare il gruppo politico rosso verde) nel corso del periodo in giunta le ha rivolto delle interrogazioni in merito ai suoi progetti di finanziamento. Sembra una faida interna pari a quella scoppiata fra il consigliere Pdl Battistoni e Fiorito, che ha fatto poi venire a galla tutto.

Michelangeli:"Certo confermo che tutto parte da una questione interna, non lo nascondo, ma noi rimaniamo all'oscuro di tutto fino alla fine col suo operato non riceviamo mai rendicontazione non ci passava mai nulla. Per questo abbiamo fatto le nostre verifiche e da lì è partito un comunicato in cui denunciavamo la questione *Amazzonia*"

Michelangeli ci mostra la sentenza successiva al comunicato, espresso dal suo partito a mò di denuncia, in cui si respinge l'appello mosso da D'Amato contro l'assoluzione verso gli autori per l'accusa di diffamazione, che contestava invece un fatto: sede del gruppo politico e sede dell'associazione erano la stessa cosa e facenti capo a D'Amato.

Poi afferma: "Sono comunista internazionalista, se ci fosse stato

un progetto per un progetto rivolto veramente alla fondazione di una scuola in amazzonia, come i progetti da me proposti nel Sarawi e nel Cameroon tutt'ora in rete e ben visibili, lo avrei appoggiato; lì invece il fondo di oltre 1 milione di euro era rivolto all'acquisto dell'immobile che doveva essere sede dell'associazione e per l'attività di propaganda, promozione e di conoscenza dell'Amazzonia. Con un investimento a Roma che a chi sarebbe rimasto? Chi ne era il beneficiario? La sentenza ci ha dato ragione e il beneficiario.. se ne intende l'identità"

P.I. Poi arriva la giunta Polverini.

Michelangeli:"Nella finanziaria del 2007 (i cui fondi sarebbero stati erogati nel 2008) le tabelle non ci sono più proprio grazie alla nostra azione, e vengono così approntati dei bandi pubblici in cui potevano partecipare tutte le associazioni, ma senza l'esclusività avocata dai consiglieri e con dei criteri specifici cui tutti dovevano attenersi. Certo esistevano, come esistono tutt'ora le raccomandazioni, le segnalazioni: ma un conto è che passino senza questo passaggio regolare. Poi nel 2010 arriva la giunta Polverini, e poiché non esistevano più le tabelle si inventano il meccanismo diretto ai gruppi consiliari, dalla padella alla brace, in cui vengono aumentati a dismisura i fondi. Vorrei lanciare un appello, posso?"

P.I.: Lo lanci

Michelangeli:"Mi auguro che il prossimo presidente alla Regione faccia tesoro di tutto questo e un servizio ai contribuenti lasciando fuori tutti i consiglieri di tutti i partiti delle giunte precedenti colpevoli in un modo o nell'altro di aver aderito alla spartizione."

Tutte e tre le giunte, dal 2000 al 2012, sono state investite da scandali e caratterizzate da un'ampia gamma di ricatti e faide interne. Intanto tra una dichiarazione dal carcere di

Fiorito, che annuncia la scrittura di un'autobiografia in cui pare racconterà anche le vicende degli ultimi mesi mai svelate prima, e il riscontro dei Pm su alcuni assegni che non avrebbero delle spiegazioni (sui quali Maruccio è stato interrogato), esistono due sentenze svoltesi fra l'ottobre del 2010 e l'aprile del 2012 che raccontano l'una l'esistenza di un sistema che tocca tutti i partiti, la cui derivazione d'inchiesta sembrerebbe ancora aperta, e l'altra quella di un'elargizione elevata ai danni sempre dei contribuenti per un paese che non è l'Amazzonia ma si chiama avidità.



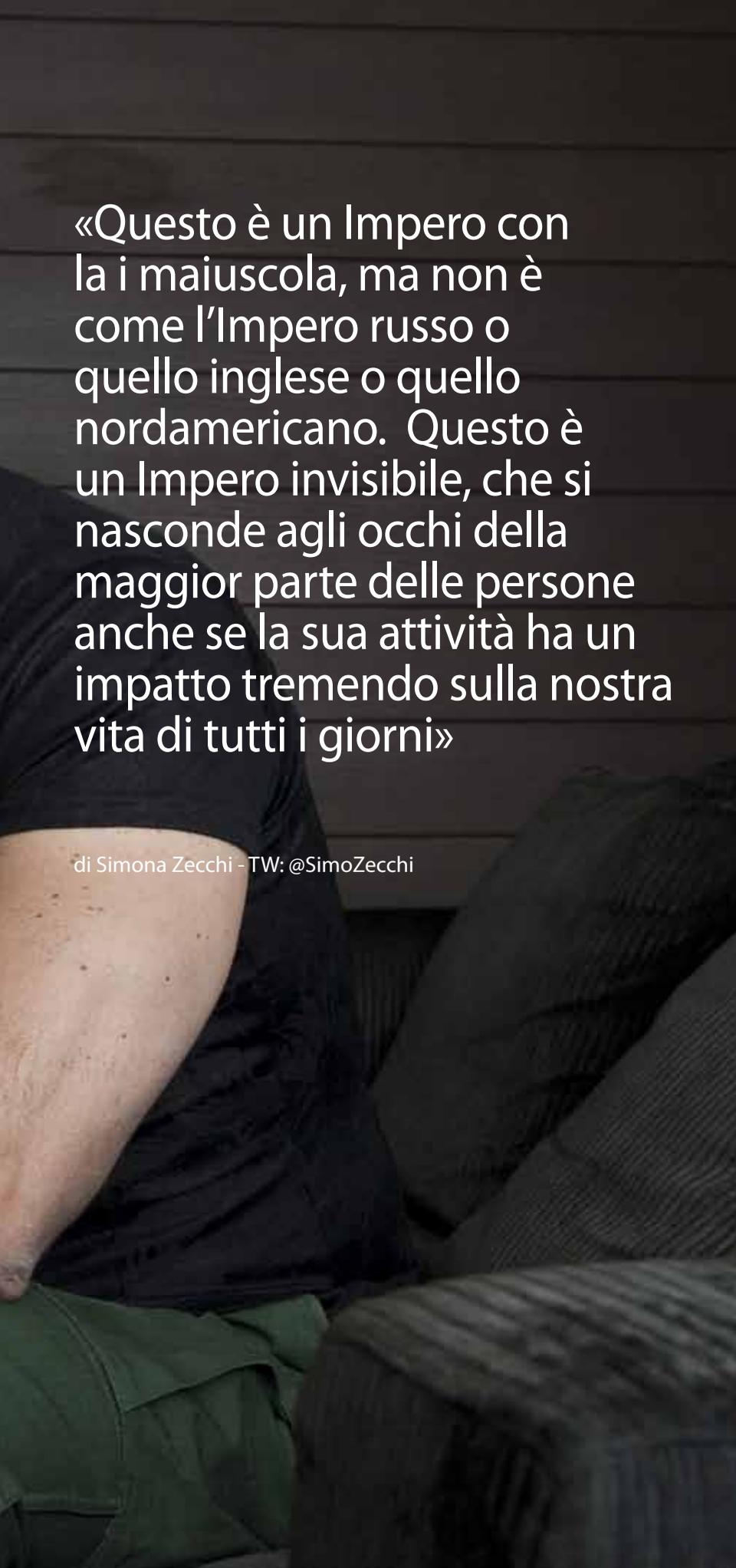


**QUESTA GENTE
LA MANDO
A CASA
IO.**

**ORA
FACCIAMO**



DANIEL ESTULIN E LE OLIGARCHIE CHE GOVERNA- NO IL MONDO



«Questo è un Impero con la i maiuscola, ma non è come l'Impero russo o quello inglese o quello nordamericano. Questo è un Impero invisibile, che si nasconde agli occhi della maggior parte delle persone anche se la sua attività ha un impatto tremendo sulla nostra vita di tutti i giorni»

di Simona Zecchi - TW: @SimoZecchi

Daniel Estulin è un giornalista investigativo russo, scrittore ed ex collaboratore del Kgb. Intervistarlo è come entrare nei gangli dei secoli che hanno costruito i mattoni della storia. E' giovane ma allo stesso tempo con un'esperienza di anni alle spalle che, nella vita intera ordinaria di ognuno, non sarebbe immaginabile ritrovare. E' certo un punto di vista, seppure basato sui fatti da lui riscontrati e può non essere condivisibile, ma resta un racconto storico-politico avvincente in cui forse anche noi italiani potremmo riconoscere i tratti significativi che hanno minato il nostro paese dagli anni 69-70 in poi. Estulin, utilizzando metodi simili allo spionaggio da Guerra Fredda e rischiando più volte la vita è diventato una delle voci più rappresentative dell'informazione senza censure. Intervistato in tutto il mondo, protagonista di trasmissioni radiofoniche, Estulin tiene conferenze sulle società segrete e sull'intelligence mondiale.

P.I.: Qual è il collegamento fra il tuo libro precedente "Il Club Bilderberg" (pubblicato la prima volta nel 2005 ora con Arianna Editrice nella nuova edizione 2011) e "L'Impero Invisibile" (Castelvecchi Rex Editore, 2012, pagg. 384) ?

Bhe, innanzitutto, bisogna intendersi davvero su cosa sia il *Gruppo Bilderberg* e sgombrare il campo da un assunto: ovvero che sia una sorta di teoria del complotto, così non è. E' una realtà cospiratoria questo sì. Molti danno valori e significati diversi da ciò che il Bilderberg Club rappresenta veramente. Intanto è stato un fattore molto importante interno alle strutture oligarchiche nel periodo della guerra fredda. Il gruppo Bilderberg ha rappresentato un vero e proprio strumento attraverso il quale interessi oligarchici finanziari

privati sono riusciti ad imporre le loro politiche su ciò che conosciamo come le sovranità nazionali. Ogni volta che si riuniscono i membri del Club Bilderberg si apprestano a creare ciò che loro stessi chiamano ***L'Aristocrazia dello Scopo*** in modo che le élites Europee e del Nord America possano governare il pianeta nel migliore dei modi. In altre parole, si tratta della creazione di una rete globale di cartelli giganti più potenti di qualsiasi altra nazione sulla terra destinata a controllare le necessità di vita dell'intera umanità. Con "L'Impero Invisibile" ho voluto indagare oltre questo tipo di organizzazioni private (che comprendono anche il Bilderberg) sino ad arrivare ad altri livelli di controllo sovranazionale, dimostrando come governi, organizzazioni criminali, mafie, banche e terroristi siano uniti e spesso anche si combattano l'uno contro l'altro per ottenere il *profitto*. Ma al di là di questo, il libro ci mostra anche come tutto ciò che abbiamo imparato a scuola e le informazioni che ci propinano in TV siano entrambi figli di una enorme spudorata bugia. .

P.I.: Immagino come sia cambiata la tua vita all'indomani della scoperta sul Club Bilderberg, e soprattutto dalla pubblicazione dei libri, in termini di sicurezza e vita quotidiana. Come riesci a conciliare gli impegni pubblici con quest'aspetto?

Certo non posso qui parlare nel dettaglio della mia sicurezza, ma ovviamente posso affermare che la mia vita è cambiata. Quando vendi 6 milioni di libri tradotti in oltre 45 lingue e tutti da (Fidel Castro passando per lo staff più alto in grado del governo venezuelano, via fino al Parlamento Europeo e alle grandi conferenze mondiali sulla geopolitica che hanno richiesto la mia presenza) per quanto io voglia rimanere anonimo, la cosa è alquanto difficile ormai...

Per quanto riguarda me stesso, la mia vita, invece, c'è una grande differenza ad esempio fra me e **Roberto Saviano** (a parte il fatto che sono molto più bello!):

sono stato un ufficiale del contro spionaggio nel KGB è facile farmi fuori perché non mi nascondo; allo stesso tempo proprio in virtù di quell'esperienza è altrettanto facile per me fare fuori loro. E mi riferisco a chiunque.

P.I.: Il libro "L'Impero Invisibile" racconta ai lettori come i gruppi economici internazionali controllino e si spartiscano il potere attraverso molteplici azioni criminali, in modo da poter mantenere un potere, appunto un impero tutto per sé. Per quanto questo sia terribile e terribili i suoi effetti, non è anche vero il fatto che le persone, i cittadini spesso per paura che le loro piccole certezze e la loro piccola sicurezza economica quando ne sono in possesso si sfaldi e non vogliono capirle recepirle queste cose?

Ciò che la gente comune, i cittadini non capiscono è che il Denaro non ha un valore intrinseco in sé per quanto lo vogliano venerare. Ciò che invece queste élites desiderano è un *Impero*. Troppa gente pensa che per ottenere un Impero siano necessari dei soldi. Il Denaro in realtà non è così determinante per lo sviluppo del Pianeta, in termini di benessere economico. Il valore di tutto non è espresso dunque dal denaro in sé, bensì esso rappresenta uno degli effetti relativi all'aumento o alla diminuzione del potenziale fisico della densità della popolazione dell'individuo in una società. Mi spiego meglio: il valore del denaro non si cela nello scambio individuale, bensì nella unità funzionale conosciuta come la dinamica di unificazione del processo sociale di una nazione. E' in sostanza la mente umana che inficia su questo sviluppo. E' il valore che si dà nel bene e nel male all'essere umano e alla sua capacità creativa. Ciò che ci separa dagli animali è la nostra abilità di scoprire i principi fisici universali. Ci permette di effettuare innovazioni che di conseguenza migliorano le vite delle persone. Lo sviluppo

dell'umanità, lo sviluppo del potere dell'individuo e di una nazione dipendono insomma dalle scoperte scientifiche.

Abbiamo distrutto l'economia mondiale, l'Europa, l'Africa gli Stati Uniti e stiamo facendo del nostro meglio anche con l'Asia... vedi, l'economia reale ha a che fare con i poteri creativi della mente e le abilità che si sviluppano nello scoprire i principi universali della natura che possono migliorare la qualità della vita delle persone per Km quadro in una sfida contro la natura. Quindi poiché siamo 7 milioni di persone, a meno che non sviluppiamo del progresso andremo tutti all'"inferno": abbiamo bisogno sempre più di scoperte che migliorino le nostre vite creando una tecnologia che sostenga una popolazione base di quest'entità.

P.I.: Come può la cosiddetta "teoria" della strategia della tensione internazionale, se si può definire così, paragonarsi a ciò che per oltre 40 anni è successo in Italia con la parallela strategia della tensione? I paesi che nel libro tu affermi stanno dietro a tutto (Francia, USA, Israele e Russia) hanno un piano strategico diretto, a seconda del paese di cui intendono cambiare la situazione politica ed economica?

Devi sapere che tutto l'apparato internazionale è gestito da Londra: l'epicentro insomma. La City è il ragno al centro della ragnatela. Sono loro che stanno orchestrando tutto. Ed è necessario che si capisca che ciò che è stato fatto con l'economia non è avvenuto per caso. Gli altri paesi le altre nazioni sono solo dei giocatori di una partita più grande, un gioco controllato da Londra. Le élites credono che ci siano troppe persone nel mondo che si debbano spartire la quantità di cibo e acqua, risorse che continuano a diminuire. Quindi se puoi distruggere l'economia puoi diminuire la popolazione di base e ciò significa che moriranno miliardi di persone a causa di carestia, malattie e guerre. I russi



Prima riunione club bilderberg - Osterbek, 1954

i hanno capito tutto ecco perché Putin sta spingendo affinché venga estirpata la droga in Afghanistan, ad esempio. Anche molte persone in America hanno compreso questo e stanno cercando di portare avanti progetti come **NAWAPA**, il progetto tecnologico più ambizioso del mondo.

Basta guardare alla storia più recente se non mi credi. Il crollo del sistema **Bretton Woods**, cioè il sistema che permetteva lo scambio delle valute, o lo scambio fisso della valuta distrutto da **Nixon** nel 1971, o il modo in cui l'FMI si sia trasformata in un'agenzia atta a servire l'Impero invece che fungere da agenzia di decolonizzazione come era inteso dalla FDR nel progetto iniziale... Dal sistema

di cambio della valuta fisso si è dunque passati a quello speculativo fluttuante e alla creazione di un nuovo gruppo l'**Inter-Alpha Club**, l'apparato bancario oligarchico controllato da **Jacob Rothschild**, proprio il sistema che ha creato la bolla speculativa di cui siamo tutti vittime.

Gli inglesi hanno creato, attraverso l'operazione Inter-Alpha un apparato finanziario strutturato in modo tale che fosse abbastanza solido per poter attaccare gli Stati Uniti e faccio diversi esempi: la truffa del petrolio negli anni 1973-74; il petrolio come risorsa unica per il mercato mondiale, la nascita dell'euro dollaro, i mercati

dell'euro bond, l'espansione del sistema bancario così come lo conosciamo oggi e con il potere che ha oggi (tramite l'utilizzo del denaro e del denaro "dopato") ecc.. Tutti meccanismi che hanno avuto origine a Londra.

Una volta che si è deciso di fabbricare la "bolla", il tutto diventa un meccanismo a schema piramidale. E' in questo modo che avviene la sistematica rottura del profitto finanziario reale a vantaggio della speculazione economica su basi virtuali. Si è creata così "la distruzione della domanda" iniziale applicando una separazione netta dalla realtà. E' come aver voluto giocare in un'ampia sala d'azzardo. I cosiddetti strumenti derivati (quegli

strumenti finanziari o titoli il cui prezzo si basa sul valore di mercato di uno o più beni, ndr) sono in realtà elementi di azzardo sui movimenti dei vari strumenti a disposizione: come titoli di stato, valute, interessi rateali o obbligazioni. Su tutto ciò, si applicano delle speculazioni e si scommette su come ogni azione speculativa agirà sul mercato. In questa maniera si continuano ad affastellare derivati su derivati (come ad esempio quello sui mutui, che sono stati usati come benzina per fornire il meccanismo dei derivati). Ecco come l'intero sistema, derivato su derivato è imploso nel 2007 fino a oggi. Voila! I vari **Rockefeller** e **Rotschild** non vengono toccati da questa crisi perché posseggono già tutto: coloro che erano già molto abbienti sono rimasti tali infatti. L'élite vuole che il resto del mondo muoia. Il termine giusto per tutta questa operazione è uno solo **GENOCIDIO**.

P.I.: La storia di Victor Bout (di origine ucraina, arrestato in Thailandia nel 2008 ed estradato negli Stati Uniti nel 2010, tra le proteste russe, con l'accusa di terrorismo) che è ampiamente spiegata ne "L'Impero Invisibile" è parallela a quella di Lee Oswald accusato dell'omicidio di J.F. Kennedy oppure all'attacco alle Torri Gemelle del 9/11? Come puoi spiegare, se così è, il tutto in poche parole senza cadere nella teoria del complotto, che è poi l'accusa più facile da fare in questi casi?

La storia di Victor Bout è molto semplice. Era conosciuto, nel mondo criminale e giudiziario, come "Il Mercante della Morte", il maggior trafficante di armi nel mondo. Appellativo e fatti falsi entrambi, a parte il film sulla sua storia interpretato da **Nicolas Cage** ("Lord of war 2005, regia di **Andrew Niccol ndr**). Vedi, gli USA hanno due grandi nemici nel mondo: la Russia e la Cina. La Cina è sì una potenza economica, ormai, ma non militare. I cinesi, anche se la cosa può sorprenderti, non hanno la

minima idea di come si costruisca una mini bomba nucleare (*nel libro Estulin fa diversi esempi di come molti degli attentati accaduti negli anni della storia recente di dimensione altamente mortale siano dovuti in realtà a esplosioni nucleari, ndr*). Non ne posseggono la tecnologia adatta quindi non possono competere con le altre potenze protagoniste nella corsa alle armi. La Russia, al contrario, è senz'altro una potenza militare ma non economica, dunque esistono molte modalità per debilitare una nazione che non possiede l'una o l'altra. Se sono riusciti a convincere il mondo intero che Bout è stato in grado di vendere miliardi di dollari in armi è stato solo perché una vasta nazione (leggi Russia) ha fornito quelle armi. Ecco come la Russia diviene d'improvviso quella che ha maggiormente violato l'embargo sulla vendita delle armi, minando per sempre la sua credibilità. Ma la vera ragione per cui Bout è diventato agli occhi di tutti il capro espiatorio principale ha a che fare con ciò che ha realmente colpito il pentagono il 9 settembre del 2011, quando sono crollate le due Torri del WTC. Non fu un aeroplano, ormai le persone con un minimo di sanità mentale lo capiscono. Ma questo fatto fa parte di un'altra storia molto più grande magari per un'altra intervista...

P.I.: Puoi parlarci della tua esperienza nel KGB? Ti ha aiutato nel reperimento del materiale usato per le tue ricerche e nei contatti a livello internazionale? E se quella tua esperienza ha cambiato in qualche modo il tuo punto di vista nel guardare il mondo.

Sono un patriota, sono russo. Indosso il mio patriottismo come un vessillo d'onore (come tutti dovrebbero fare verso il proprio paese). L'Italia tuttavia non esiste più come nazione: è stata sostituita dall'Unione Europea che non rappresenta affatto unità, ma è piuttosto una dittatura: la valuta non è quella vostra, la vostra bandiera

è ora tutta a stelle e strisce e la vostra Costituzione è subordinata ormai a quella europea. Il vostro Primo Ministro, che i cittadini non hanno scelto, semplicemente sta trasformando l'Italia in un buon fedele partner europeo: la sta distruggendo come un traditore che dovrebbe essere incarcerato. E il fatto che giri libero per l'Europa millantando l'importanza del suo ruolo è il risultato di ciò che i cittadini italiani sono diventati col tempo, senza più una morale a guidarli. Mi dispiace essere uscito un po' dal tema della tua domanda. In merito all'esperienza del KGB, il mio punto di vista non è modificato, perché io capisco i fatti della storia. In Africa, ho speso ad esempio abbastanza del mio tempo per capire le cose inimmaginabili che stanno accadendo e di cui non posso parlare qui.

Diciamo comunque in generale che lungo il corso degli anni ho avuto la possibilità di accedere a una mole di informazioni che mi sono stati molto utili per comprendere le dinamiche di alcuni eventi tra i più importanti del secolo passato. Almeno 1000 anni di storia in cui semplicemente ho scavato come un topo da biblioteca: un lavoro lento, a volte tedioso tra archivi governativi e biblioteche nazionali.

P.I.: Come possono fare i giovani le future generazioni? Che arma hanno dalla loro? Alla fine del tuo libro pronunci un auspicio per loro e per l'umanità, in genere, affermando che il destino e la verità possono salvarci facendone una buona mescolanza.

Intendevo dire che i giovani dovrebbero comprendere fino in fondo il senso della loro "immortalità". Cosa significhi essere vivi insomma. Perché siamo qui? (Che è un po' la domanda dei secoli..) Tutto si riduce a un problema morale: la questione del destino dell'umanità. Ogni generazione che segue deve proseguire l'azione di chi l'ha preceduta. E che alla

fine del percorso sulla terra di ognuno nella mente deve essere chiaro che ciò che si ha creato ha significato qualcosa, ha cioè messo le fondamenta per lo sviluppo e il progresso delle vite altrui. La diversità culturale non rappresenta soltanto un marchio come un altro del progresso dell'umanità, bensì essa è anche la migliore assicurazione contro l'estinzione delle specie. Una volta che una nazione affonda le proprie radici, le proprie origini espletandosi come nazione, il concetto stesso di *nazione* come tale non si estingue più. Rimane tuttavia solo in attesa che si succedano altri coraggiosi e integri esseri umani che la difendano, in modo tale che quel concetto si rafforzi sempre.

Dovremmo dunque essere l'una per l'altra una *fratellanza di nazioni*, di nazioni sovrane – unite da un obiettivo comune che sia teso verso lo sviluppo dell'umanità. Fino a quando riusciremo a tradurre l'essere umano verso *l'Età della Ragione*, la storia si rivelerà sempre in attualità; un percorso che non sia guidato dalla volontà di pochi ma dalla semplice voglia e spinta ad agire che a seconda del bene o del male conduca il fato umano in modo naturale. Al pari di una mandria di bestiame che affronta i vari passaggi del transumare o del pastorizzare così come deve essere. Un cammino che a volte, com'è nell'ordine naturale delle cose, può portare anche verso il mattatoio, la distruzione.

DANIEL ESTULIN

L'IMPERO INVISIBILE

LA VERA COSPIRAZIONE DI CHI GOVERNA IL MONDO



Pillole dall'Italia

di Donatella Romagnoli

Condanna Berlusconi

Condanna all'ex premier Silvio Berlusconi accusato di essere principale beneficiario di un'evasione fiscale attraverso un sistema di compravendite di diritti Tv. La sentenza arriva dopo 6 anni di processo e firmata dai giudici del tribunale di Milano. Quattro anni di carcere, l'interdizione per 5 anni dai pubblici uffici e 3 dagli uffici direttivi delle imprese. Inoltre insieme ai manager e il produttore statunitense implicati nel processo, dovrà versare 10 milioni di euro all'agenzia delle entrate a titolo provvisorio.



SPESA GRATIS PER FAMIGLIE BISOGNOSE

Nasce a Città di Castello l'Emporio della Solidarietà per famiglie non abbienti. E' il dodicesimo in Italia ed il primo in Umbria.

Grazie alla volontà dei Comuni dell'Alto Tevere e della Caritas. L'accesso al supermercato sarà rilasciato attraverso una tessera punti che verrà assegnata alle famiglie meno abbienti da una commissione formata dai servizi sociali e dai membri della Caritas. Per 4 mesi la famiglia potrà fare spesa gratis, ma è garantita una rotazione delle tessere per dare la possibilità a tutti di poter accedere.



SUICIDI NELLE CARCERI: 51 dall'inizio dell'anno

La fine di ottobre è stata caratterizzata dalla morte di due reclusi delle carceri rispettivamente un 47enne presso la struttura penitenziaria di Sollicciano (Fi), l'altro, un 22enne marocchino presso il carcere pratese della "Dogaia". La segreteria Funzione Pubblica della Cgil di Prato interviene sulla questione, ricordando che ultimamente nel carcere della "Dogaia" ci sono stati altri cinque tentativi di suicidio e una rissa tra detenuti.

TOBIN TAX: SI DAL VATICANO.

L'arcivescovo Mario Toso, Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace appoggia l'introduzione della Tobin tax, una tassazione sulle transazioni finanziarie. Lo afferma durante un'intervista alla Radio Vaticana. "Non si riesce a capire perché una parte del mondo finanziario, - dice Mons. Toso - quella in special modo che si dedica a speculazioni finanziarie sregolate, non debba, anche su questo mondo, contribuire alla realizzazione del bene comune".



Pillole dall'estero

di Donatella Romagnoli

Dagli scarti di banane il nuovo legno ecologico

Con un innovativo processo analizzato dal Centro Euro-Mediterraneo per i Cambiamenti Climatici (Cmcc) in collaborazione con il WWf Italia, l'azienda Beleaf ha creato e immesso nel mercato una nuova materia prima derivata dagli scarti della coltivazione di banane, che sostituirà il legno di pannelli e impiallaccature riducendo l'impatto ambientale. Per la realizzazione dei prodotti principali verranno risparmiati tra il 32% e il 58% di emissioni di gas serra, rispetto ai processi convenzionali.



SU FACEBOOK CON LO HIJAB

"Qualunque donna pubblici le proprie foto senza hijab (velo islamico) sul web compie un reato, viola la legge e deve essere punita in base alla sharia". Lo dichiara Mehdi Bakhshi, procuratore della città iraniana di Sirjan, facendo riferimento in particolare alle numerose immagini a volto scoperto pubblicate dalle ragazze iraniane su Facebook. Ha anche ricordato ai cittadini che tutte le attività su rete sono monitorate dall'intelligence, e chiunque farà propaganda contro la repubblica Islamica sarà subito fermato.



COLAZIONE DA TOLKIEN

Gli amanti della saga del Signore degli Anelli presto potranno fare colazione allo stile dei veri Hobbit. Le "Salsiccie alla Contea" o il "Frullato alle Bacche di Bilbo" saranno servite in America nella catena diner "Denny's" insieme ad altre pietanze comprese nel menù tematizzato sui personaggi del libro di Tolkien. Tutto a supporto della campagna pubblicitaria che si riferisce a "Lo Hobbit: un Viaggio inaspettato", primo film della nuova trilogia ispirata al celebre romanzo fantasy, la cui uscita è prevista negli Stati Uniti il 14 dicembre prossimo.

ULTIMO MESSAGGIO SU TWITTER: IL SUO ARRESTO

La polizia greca ha arrestato il giornalista investigativo Costas Vaxevanis dopo che il magazine Hot Doc da lui diretto aveva pubblicato il giorno precedente una lista di 2.059 nomi di cittadini greci che avevano depositato soldi in Svizzera evadendo il fisco. Accusato di violazione di privacy, Vaxevanis ha lanciato un ultimo messaggio su Twitter prima di venir portato via: "stanno entrando ora in casa con un procuratore, mi arrestano. Diffondete la notizia".



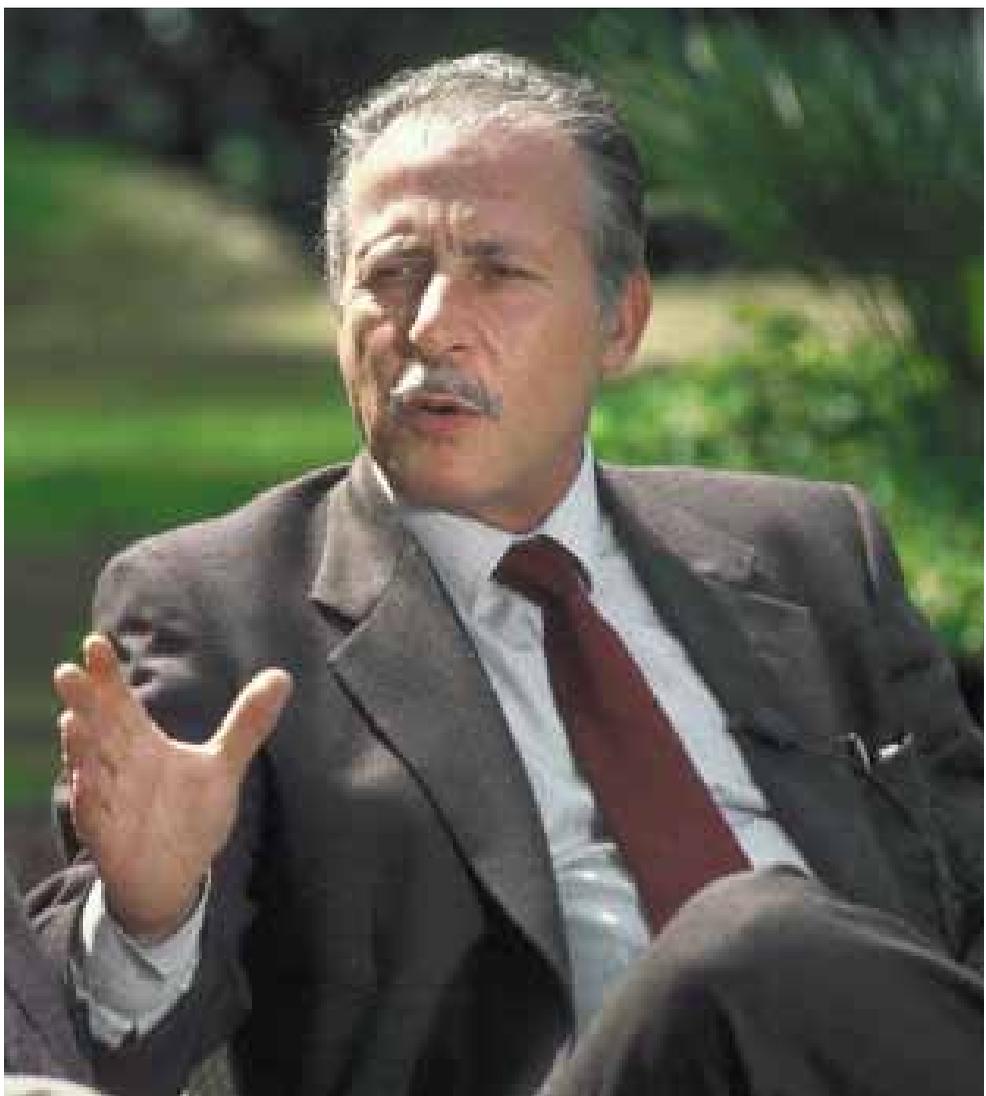
“MALEDETTA MAFIA: IO, DONNA, TE BORSellino” DI UMBERTO LUCENTINI

di Simona Zecchi TW@SimoZecchi

Il 19 ottobre abbiamo pubblicato sulla nostra edizione on line quotidiana l'intervista a Umberto Lucentini come anticipazione a quest'altro dialogo e insieme recensione del libro in uscita il 25 ottobre. Di seguito il link (<http://www.periodicodaily.com/2012/10/19/maledetta-mafia-di-umberto-lucentini-e-piera-aiello/>)

Le storie di mafia non sono tutte uguali, le storie di mafia sono scritte e vissute anche da chi mafioso non è, e che per scelta ha detto **No** a un Sistema che sembrava non lasciare altra alternativa.

Il libro scritto a quattro mani, quelle di **Piera Aiello** (prima testimone di giustizia in Italia ad aver scelto da che parte stare anche quando non c'era nessuna cosa da ricevere od ottenere) e il giornalista **Umberto Lucentini**, che già nel suo libro “Paolo Borsellino” (Edizioni San Paolo, 2003-2006) aveva optato per un percorso suo proprio intimo, personale, si sono incontrati nel 1991 “presso gli uffici della Procura”. Piera aveva



scelto qualche giorno prima di collaborare con la giustizia come testimone. “Il testimone è come un cancro” scrive Piera nelle pagine fitte del libro, quando la sua storia aveva già percorso diverse identità, luoghi e difficoltà: “Io sono il “cancro” che ha chiesto più volte di poter ottenere

il codice fiscale, e ogni volta riceve risposte che non risolvono il mio problema. Non ho un conto in banca, un documento, neppure un medico di base. Sono un peso. Sono un “cancro”. Sono un niente.”

E' la storia che inizia con il

TESTIMONE DI GIUSTIZIA CON PAOLO LUCENTINI E PIERA AIELLO

Piera Aiello
Umberto Lucentini

MALE DETTA MAFIA

Io, donna,
testimone di giustizia
con Paolo Borsellino



ricordo di **Rita Atria** (giovane cognata che seguì il suo esempio e che si uccise a Roma poco dopo la morte del giudice Borsellino) e finisce con una nuova vita e una speranza per una figlia che non vuole essere il simbolo di nessun coraggio, ma solo continuare a vivere come

una ragazza fa oggi, senza odiare il padre e al contempo rispettando la *storia-contro* della madre.

Il racconto di Piera si sviluppa lungo tutto il corso della sua esistenza come figlia, compagna, sposa e poi madre riempiendo le pagine di ciò che significava essere una giovane di belle speranze a Partanna con ambizioni e principi tutti suoi, una famiglia che ti appoggia e lontana dagli "amici" fino all'incontro con

Nicola Atria appartenente a una famiglia "in vista" di Partanna e potente. Dal momento in cui si rende conto che tipo di "famiglia" sia la Atria, la sua vita diventa una vita contro. Chiedo a Piera, al di là dei fatti accertati che indicano degli uomini

come dei mafiosi, se per lei non fosse stato possibile allontanarsi sin da subito.

P.I.: Leggendo la sua storia di testimonianza si affaccia subito però di fronte agli occhi sin dalle prime righe un fatto: ossia la condizione di suo marito legato a una famiglia "in vista" sin dall'inizio, quindi una famiglia che tutti sapevano essere mafiosa. Ci si domanda dunque, seppure lei non sapesse nei dettagli di cosa si occupava la famiglia Atria, se è così difficile rimanere fuori, soprattutto in quegli anni certo, da quei contesti e distinguere fra i due mondi sin dall'inizio.

Piera Aiello: «Innanzitutto sono stata minacciata da mio suocero letteralmente, questo deve essere chiaro, per cui mi si proibì di lasciare Nicola e la stessa famiglia. Poi certo si sono verificati altri fattori che hanno contribuito a creare un clima artefatto sul mondo mafioso: paradossalmente proprio perché nella mia famiglia certi crimini e certi stili e modi di intendere la vita erano quanto di più lontano possibile (grazie alla caparbità e all'onestà dei miei genitori nel tenerci

lontani da tutto) la mia vita sino all'incontro con Nicola era come contenuta in uno spesso strato di bambagia quindi le percezioni della realtà ne erano fortemente condizionate.>>

E' il paradosso della vita di Piera che, come lei stessa scrive, corre parallela su due binari e il cui copione prevedeva anche l'osservanza di certe "regole". Diventa vedova di un mafioso e deve indossarne il lutto per giorni ma è poi la stessa sua morte, a cui Piera assiste una mattina nel ristorante di loro proprietà, che le dà lo scatto per reagire e dire "basta".

Piera è uscita dal programma di protezione nel 1997 sempre per scelta autonoma e per tentare di avere una vita e un'identità normali. Da allora, oltre a svolgere il suo lavoro quotidiano, si impegna soprattutto con le scuole in incontri e convegni.

P.I.: Cosa dicono i ragazzi, cosa le chiedono quando li incontra?

Piera Aiello:<<Oggi rispetto alla mia adolescenza a Partanna, sia al Nord

che al Sud, certo c'è più informazione e grazie a internet e agli strumenti a disposizione i ragazzi possono essere più coscienti e almeno tracciare una linea base su ciò che è bene e ciò che è male. Prima, e non solo a Partanna, le ore dedicate alla legalità erano ben minori e poco significative. Al Nord sì, trovo più apertura e più voglia di associazionismo per fare ognuno il proprio contro la corruzione e il "puzzo del compromesso" (Paolo Borsellino, cit.), ma allo stesso tempo una falsa percezione di ciò che è davvero la mafia e delle cose *mafiose*. Le domande che provengono dai ragazzi sia al Nord che al Sud hanno in comune sempre un punto "*cosa possiamo fare*"? E io rispondo sempre che non servono sacrifici grandi, non serve diventare testimone di giustizia. Ciò che serve sono invece una maggiore coscienza e conoscenza e ognuno nel proprio piccolo, appunto, rifiutare il compromesso per futili o anche importanti motivi>>

Piera incontra i ragazzi e si confronta con le associazioni

e i movimenti anche per spiegare la differenza fra testimone di giustizia e collaboratore di giustizia, spesso accomunati sia dall'opinione pubblica che dalla stampa in un sola funzione, e altrettanto spesso per indicarli entrambi come parassiti (o cancro appunto). Certo entrambi seguono una scelta personale ma il ruolo e il coinvolgimento sono altri. Forse è per questo che poi, sempre impropriamente, chiamiamo collaboratori "pentiti". Il peso delle parole dunque conta così come quello dell'esistenza.

Le chiedo di Rita Atria, di cui nel libro scrive "la vita di Rita e la mia sono una storia unica: Rita non sarebbe diventata testimone se non avesse seguito il mio esempio; io non sarei stata presa in considerazione fino in fondo se lei non avesse fatto il gesto estremo (...)" e aggiunge a me: <<Rita era partita da un desiderio di vendetta per aver sofferto della morte del padre e del fratello, poi ha conosciuto "zio Paolo" e il desiderio di vendetta si è trasformato in senso di giustizia.>>

**Io, donna,
testimone di giustizia
con Paolo Borsellino**

Angela Tambaro

Angel
INSTEAD

IN USCITA A NOVEMBRE

 **esserre**
PRESS

MARCELLO SIMONI, IL TRIONFO DELLE STANZE DELLA CULTURA

di Michela Zanarella TW @ michelazanar

Con il thriller ambientato nel Medioevo dal titolo "Il mercante di libri maledetti", edito da "Newton & Compton", Marcello Simoni ha scalato le classifiche dei libri più venduti e ha conquistato il "Premio Bancarella 2012".

Marcello Simoni nasce a Comacchio, in provincia di Ferrara, nel 1975. Laureato in Lettere, archeologo e ricercatore storico, ha all'attivo diverse pubblicazioni di etruscologia, storia e agiografia. Ha pubblicato diversi saggi storici, soprattutto per la rivista specialistica "Analecta Pomposiana". Dopo il successo del primo medieval thriller, ha dato alle stampe il secondo capitolo della trilogia medievale, "La biblioteca perduta dell'alchimista".

Nell'albo d'oro del "Premio Bancarella" aggiunto ai nomi di Umberto Eco, Andrea Camilleri, Donato Carrisi. Come ha vissuto questo importante traguardo?

Una soddisfazione enorme, una conquista inattesa, ma anche una bella responsabilità. Ci faccio i conti tutti i giorni, quando, mettendomi davanti al computer per scrivere, cerco di dare il meglio. Vincere il "Bancarella" al primo romanzo, quando stai ancora definendo il tuo stile e i tuoi progetti futuri, può essere destabilizzante se non tieni i piedi ben piantati per terra. Per fortuna ho imparato ad affrontare le sfide con umiltà e senso pratico, come se fosse sempre la prima volta. E soprattutto, a lasciarmi trasportare dall'entusiasmo e dal piacere di scrivere.

Da quando ti sei avvicinato alla scrittura, com'è cambiato il tuo modo di descrivere i tuoi pensieri?

La cosa più difficile, nella quale mi esercito ogni giorno, è stendere i pensieri nel modo più semplice e lineare possibile, in modo da rendere chiaro anche il concetto più intricato. A volte mi imbatto in scrittori dal



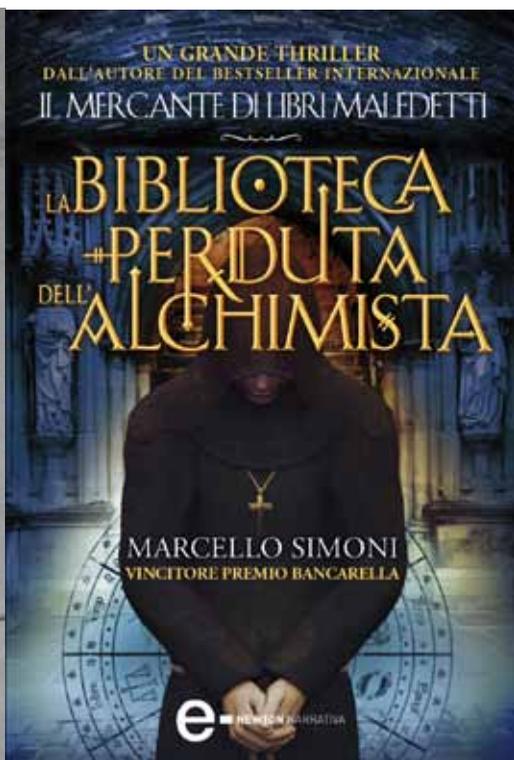
linguaggio talmente forbito da apparire aulico, quasi asfissiante, e mi rendo conto di percorrere una strada diametralmente opposta. Io prediligo uno stile più diretto, veloce e soprattutto leggero (nel senso "calviniano" del termine). Prima di scrivere medito a lungo, destrutturando le immagini che mi propone la fantasia per poi ricomporle a parole. Così facendo, mi accorgo che le descrizioni e i dialoghi

sono più naturali ed efficaci.

Com'è nato "Il mercante di libri maledetti"? Qual è il punto di forza del libro?

Volevo scrivere un romanzo che parlasse di un universo intellettuale in bilico tra l'Oriente e l'Occidente, per dimostrare come la nostra forma mentis si basi tuttora su un simile intreccio. Di fatto, il Medioevo descritto nelle mie storie è molto attuale, pur sprofondando

MEDIEVAL THRILLER NELLE SEGRETE



nelle nebbie dei tempi. Credo che il punto di forza risieda proprio qui, in questo effetto di “vicinanza-distanza” rintracciabile sia nella trama, sia nei personaggi. E per enfatizzarlo ho voluto dare forma a un protagonista Ignazio da Toledo che incarnasse la genialità che favorì il passaggio passaggio tra due epoche, pur restando pieno di difetti. I suoi precedenti letterari, dal feuilleton al fumetto, mi hanno aiutato

a tracciare l'identikit di un anti eroe capace, a quanto pare, di instaurare un feeling con molti lettori.

Il tuo libro si può definire un “medieval thriller”, quali caratteristiche deve avere un buon thriller di ambientazione storico-medievale?

Non mi permetto di generalizzare. La mia operazione nasce dall'intento di mettere a punto un genere “ibrido”, dove all'impalcatura del thriller si innestano elementi che vanno dal gotico al romanzo di cappa e spada, in modo da giocare sui ritmi e sull'ambientazione restando sempre fuori da schemi prestabiliti. Altro fattore essenziale è la documentazione, precisa ma non pedante. L'essere puntigliosi, a mio avviso, è prerogativa dei saggisti, a meno che il puntiglio non rappresenti un elemento cardine della narrazione. Lo stesso discorso vale per il linguaggio: non mi interessa fare sfoggio di cultura davanti al lettore, ma intrattenerlo con una serie di colpi di scena ben costruiti.

Hai realizzato un progetto davvero interessante, un romanzo a puntate in e-book, come i vecchi romanzi d'appendice. Quanto questa scelta è funzionale al mercato editoriale?

Ho accettato di scrivere un “feuilleton digitale” in cinque puntate, Rex Deus. L'armata del diavolo, per puro entusiasmo. Non mi aspettavo nulla, a parte il divertimento di cimentarmi con una nuova storia di fantasia, un'avventura di corsari turchi ambientata nel XVI secolo, tra rapimenti, duelli di spada e battaglie navali. E tuttavia la formula pare funzionare (parlo al presente perché, di fatto, il progetto è ancora in atto). Le puntate dell'e-book hanno incontrato il favore di molti lettori, come d'altronde prevedibile: il mercato del libro digitale è una realtà che va espandendosi e non se ne può ignorare l'esistenza.

Dopo “Il mercante di libri maledetti”

è uscito “La biblioteca perduta dell'alchimista”. Cosa accomuna queste due pubblicazioni?

“La biblioteca perduta dell'alchimista” è il secondo capitolo della mia trilogia medievale ispirata a Ignazio da Toledo, il mercante di reliquie a caccia dell'occulto. Più che un sequel lo definirei un romanzo a se stante, in cui entrano in gioco i tre protagonisti de “Il mercante di libri maledetti”, coinvolti questa volta in una avventura ambientata in Castiglia e Linguadoca, dove si alterneranno momenti di azione, misteri e intrighi di palazzo. Il ritmo narrativo è sempre quello del ‘medieval thriller’, ma le ambientazioni saranno più cupe, quasi gotiche, in linea con i profili psicologici ed emotivi in cui ci imatteremo. Inoltre saranno presenti molti personaggi femminili, donne bellissime e altrettanto pericolose.

Progetti e ambizioni per il futuro.

Progetti molti, ambizioni nessuna. Vivo la creatività alla giornata, nutrendola soltanto con il desiderio di scrivere altri romanzi.



Scelti dalla redazione



1. FAI BEI SOGNI DI MASSIMO GRAMELLINI

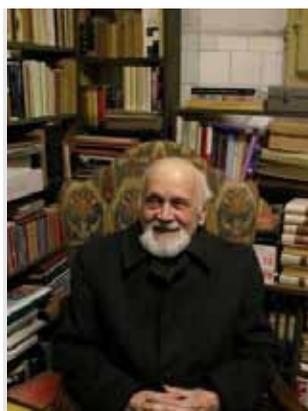
Il libro di Massimo Gramellini è un libro di valore universale, che suscita emozioni forti, insegna a scoprire e a superare il dolore, a conoscere i limiti di ognuno di noi, a ricercare una verità. Dedicato a chi ha bisogno di sincerità e autenticità nella vita.

2. IL CORPO UMANO DI PAOLO GIORDANO

Il libro di Paolo Giordano racconta le realtà sul fronte afgano, una sensibile ricostruzione della narrazione dimostra la cura nello stile di scrittura, anche se non si manifestano tocchi di particolare originalità. La sensibilità nella descrizione delle situazioni umane comunque coinvolge nella lettura.

3. LIBRI E CONTRO IL TARLO INIMICO DI ROBERTO ROVERSI

Un dialogo tra parole e immagini, una collana di elogi dei libri che merita di essere letta con il dovuto rispetto per la grande umanità di uno dei massimi poeti italiani del Novecento,

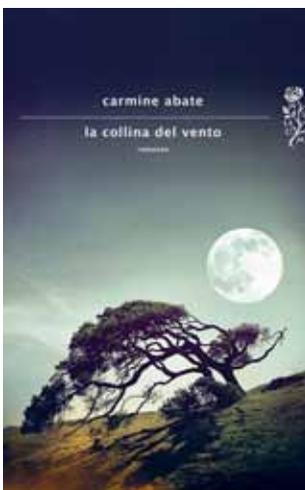


4. MILIONI DI MILIONI DI MARCO MALVALDI

Il giallo di Marco Malvaldi ambientato in un paese immaginario dell'entroterra toscano, vede come protagonista un medico che diventa investigatore. Una scrittura interessante, una trama originale per un genere che necessita di intensità narrativa e ritmo.

5. LA COLLINA DEL VENTO DI CARMINE ABATE

Vincitore del Premio Campiello 2012, Carmine Abate racconta le vicende di una famiglia contadina calabrese e punta alle radici della terra, con una particolare attenzione ai problemi sociali e civili. Un libro dedicato ai legami, alle origini, al senso di appartenenza ad un nucleo familiare.



I più venduti

UNA VOCE DI NOTTE DI ANDREA CAMILLERI

METTIAMOCI A CUCINARE DI BENEDETTA PARODI

CINQUANTA SFUMATURE DI GRIGLIO DI E.L.JAMES

1Q84. LIBRO 3 DI MURAKAMI KARUKI

CINQUANTA SFUMATURE DI NERO DI E.L.JAMES



ERIKA CORVO, FRATELLI DELLO SPAZIO PROFONDO

“L’umidità del locale docce, deserto, si condensava sulle piastrelle bianche alle pareti, rigandole come lacrime silenziose su di un viso stanco.”

Da questo incipit prende il via il libro di fantascienza “Fratelli dello spazio profondo” di Erika Corvo, Booksprint Edizioni.

Brian Black è il protagonista del romanzo che prende forma con una trama ricca di intrighi e colpi di scena. La scrittura da subito si fa interessante, mette curiosità il susseguirsi degli accadimenti, come se da un momento all’altro dovesse succedere qualcosa di inaspettato. Nell’Accademia della Federazione Interplanetaria,

il protagonista viene preso di mira dai compagni con insulti e maltrattamenti, senza nessun intervento da parte degli insegnanti; tutto avviene con estrema indifferenza. Brian Black è il migliore del corso e sembra proprio questo il motivo di tanta rabbia e violenza nei suoi confronti. Sarà l’arrivo di un nuovo professore di chimica a cambiare le sorti di Brian. Una forte amicizia legherà l’insegnante al protagonista ed entrambi saranno costretti a difendersi da un sistema complesso e corrotto. L’unica alternativa rimane la fuga e i due amici dovranno tentare l’impossibile per salvarsi. Dal luogo definito si passa ad una dimensione diversa, la galassia, in una lotta serrata contro i pirati spaziali. La scrittura di Erika Corvo riesce a sorprendere, a volte in modo disarmante il lettore, che si trova spiazzato in un vortice di emozioni e situazioni contrastanti. L’odio, l’amicizia, la violenza, l’amore si alternano tra le pagine fino a stimolare costantemente una riflessione sull’evolversi della narrazione.

Lo stile dell’autrice è originale, prende ritmo, è in continua evoluzione, come se il linguaggio fosse proiettato verso il futuro, verso altri pianeti, pur mantenendo saldi i valori del significato e del senso delle parole. Erika Corvo riesce a mantenere viva l’attenzione dei lettori attraverso dialoghi di forte intensità e descrizioni al dettaglio. Suspence e una buona dose di effetti a sorpresa porteranno ad un alto coinvolgimento emotivo. S’intrecciano libertà e destino, verità e finzione privilegiando l’azione e la dimensione del viaggio nel cosmo.

PATRIZIA PALESE, E IL SUO RACCONTO NEL LIBRO "DOTTORE, VORREI UN RENE NUOVO...": UN MESSAGGIO DI SPERANZA, UN AT

di Michela Zanarella
TW @ michelazananar

Un libro per affrontare il tema della sanità, "Dottore, vorrei un rene nuovo...", che ha coinvolto artisti ed esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo in una raccolta di racconti divertenti ed emozionanti, oltre a disegni e vignette umoristiche per esorcizzare le paure della "malattia" e dare un messaggio di speranza. Il libro, curato dalla giornalista **Elisabetta Di Dio Russo**, con la prefazione dell'attore **Kaspar Capparoni** e la copertina del vignettista **Tiziano Rivero**, contiene anche 14 nuovi progetti per affrontare le patologie renali. Tra gli artisti e personaggi del mondo della cultura, dello spettacolo e dello sport che hanno partecipato alla realizzazione del libro, anche **Patrizia Palese**, autrice teatrale, sceneggiatrice televisiva e cinematografica, poetessa, ricercatrice storica, scrittrice. Nel libro "Dottore, vorrei un rene nuovo" il suo racconto "Mondo a rovescio".

I ricavati delle vendite del libro verranno destinati esclusivamente allo studio delle patologie del rene.

P.I.: Uno dei tuoi racconti è presente nel libro "Dottore,

“Dottore,
vorrei un rene
nuovo...”

A CURA DI Elisabetta Di Dio Russo



RO "DOTTORE, VORREI UN RENE TTO CORALE DI AUTORI

vorrei un rene nuovo". Con te tanti personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo per affrontare il tema della sanità.

Ci parli di questo progetto e ci anticipi qualcosa del tuo racconto?

P.P.: L'idea di realizzare un libro con l'intervento di nomi famosi nel campo della musica e dello spettacolo, è nata nella mente di Elisabetta Di Dio Russo, giornalista e critica musicale, nonché direttrice e responsabile della rivista quindicinale on-line "Erzebeth".

In pratica quello che voleva e che poi è riuscita a realizzare, era togliere quel colore grigio che si vedeva ogni volta che si affrontava il discorso della sanità in generale, e, in questo caso, nella prevenzione e cura dei malati di rene: come prevenire una malattia renale, come gestirla se nonostante tutto essa compare, ma soprattutto come essere informati sulle possibilità di guarigione o almeno di poter condurre una vita fisiologica e non in una attesa statica di un trapianto o della dialisi settimanale. È stato un atto di coraggio il suo, che ha raccolto intorno a lei tanti nomi fra cui il mio, ed è stato bellissimo per me leggere in anteprima i racconti

dei miei "colleghi" che, come me, volevano solo esserci in questo sogno che si realizzava.

Oggi quel libro è una realtà, una realtà bellissima che ha già avuto l'emissione di un francobollo stampato dalle Poste Italiane per ricordare la giornata del malato di rene.

Il 20 ottobre l'ospedale "Bassini" di Milano aprirà le sue porte a tutti, perché gli ospedali non sono luoghi tristi, ma luoghi dove si può e si deve ricevere la forza per riprendere il cammino che qualcosa ci ha interrotto.

Ed è per questo che ho intitolato il mio racconto "Mondo a rovescio", perché quello che abbiamo sempre creduto di vedere in un'immagine, può diventare esattamente il contrario di tutto e nel contrario vedere una nuova possibilità di comprensione.

Nel mio racconto si parla di quello che normalmente avviene in molti ospedali: la nascita di un bambino, ma quel bambino è speciale, perché farà capire al nonno materno che le regole possono cambiare e che non sempre quello che è stato accettato per decenni ha il diritto a continuare ad esistere...e in tutto questo una nonna materna spagnola, che non si pone domande, non pretende risposte, ma continua ad amare sua figlia

Trapianti e donazioni. Confermato trend positivo per il 2012. Ma più opposizioni del previsto.

Aumentano i donatori (da 21,9 per milioni di abitanti nel 2011 a 23,5 del 2012) e diminuiscono (soprattutto al Sud) le opposizioni dei familiari all'espanto (dal 28,7% del 2011 all'attuale 27,6. Ma a maggio di sperava di arrivare al 26,6%). Ecco i dati del Centro nazionale trapianti aggiornati al 30 giugno 2012. Buone notizie per gli 8.731 italiani è in attesa di un trapianto. I dati aggiornati al 30 giugno sulle proiezioni per il 2012 confermato il trend positivo rispetto al 2011 già registrato nei dati preliminari dello scorso maggio: più donazioni, più donatori utilizzati, più trapianti, meno opposizioni all'espanto di organi da parte dei familiari delle persone decedute. In particolare, se il trend registrato tra gennaio e giugno sarà confermato, nel 2012 salirà a 23,5 il numero di donatori per milione di abitanti rispetto al 21,9 registrato nel 2011 e al 23,2 ipotizzato a maggio. Resta invece pressoché fermo rispetto a quanto previsto a maggio, ma comunque in crescita rispetto al 2011, il numero di donatori effettivamente utilizzati (19,8 per milioni di abitanti rispetto alla previsione del 19,9 di maggio 2012 e al 18,4 del 2011).



di Sofia Riccaboni
TW @sofiariccaboni

GRAZIA DI MICHELE
"LA TENEREZZA
MUOVE IL MONDO"

Una lunga carriera artistica, iniziata nel 1980 con il primo album, "Cliché", che continua a muoversi. Il nuovo album "Il giardino di Giverny" ci regala l'occasione per scoprire Grazia di Michele nella sua dimensione tenera, riflessiva, appassionata. Ma anche donna e artista impegnata, troppo di corsa per cucinare ma legata alla famiglia.

L'arte e la musica. In molte tue canzoni ci sono richiami artistici e riflessi di grandi nomi della pittura. A cosa è dovuta questa passione?

Il mondo è fatto di luce, forme e colori e la pittura, che è un condensato di questi elementi, sembra creata proprio per ricordarcelo, per farci riflettere su questa magia. Del resto non è strano che un musicista sia affascinato dalla pittura, perché le arti si richiamano l'una con l'altra. Accade infatti che la musica possa evocare colori e paesaggi, e che la pittura possa evocare ritmo e melodia. Wagner sognava la fusione di musica ed arti figurative e Kandinsky disegnava scenografie per la danza e gli spettacoli musicali...

Sentimenti. I testi delle canzoni riportano sentimenti che spesso le persone sentono ma non sanno esprimere. Quale muove di più la tua musica?

Forse la tenerezza, perché è il sentimento che ci consente di scrutare nell'animo delle persone, di scoprirne l'umanità. Spesso si pensa che la curiosità, la consapevolezza razionale, la solidarietà ci consentano di entrare in contatto con gli altri; io penso che la tenerezza sia il sentimento che più conta, quello che permette l'empatia con gli altri, la condizione "a monte" per riconoscersi e volersi bene.

L'idea di questo nuovo album come nasce?

"Il giardino di Giverny" è il posto nel quale Claude Monet si ritirò, durante la prima guerra mondiale, per allontanarsi dal mondo e vivere contemplando la natura. Le sue bellissime tele con i fiori, le ninfee, i laghetti e i salici sono molto più che una celebrazione della natura, sono il tentativo di salvare la bellezza dall'orrore del mondo. Penso che questa dovrebbe essere una missione anche per il nostro tempo: ognuno di noi deve, nel proprio piccolo, salvare ciò che è bello e che riguarda la vita dello spirito. Ho intitolato il disco "Giverny" come atto di gratitudine a chi, quasi un secolo fa, ha salvato per noi un piccolo pezzo di mondo.

Da cantante a insegnante. Non ti chiediamo di scegliere tra le due per-

ché crediamo siano complementari. Ci interessano invece le tue emozioni quando di fronte a te non trovi un pubblico ma dei ragazzi che hanno voglia di imparare. Ce ne parli?

Spesso si pensa che la vita di un musicista sia circondata da un'atmosfera "rarefatta", dove si vive d'immaginazione e d'ispirazione. In realtà, una grande parte della vita artistica è fatta di studio, di sperimentazione, di confronto con gli altri, di lavoro pratico per raggiungere una giusta capacità espressiva. Sotto questo aspetto il lavoro di cantautrice e quello di insegnante non sono così diversi l'uno dall'altro, perché il lavoro di laboratorio, il trasferimento dell'esperienza alle generazioni nuove e il confronto con l'evoluzione del gusto è tutto parte del lavoro di un musicista.

Nuovo album, nuove canzoni. Nuova stagione lavorativa. Concerti eventi e programmi futuri?

L'album avrà un lungo periodo di promozione, perché si rivolge ad un pubblico che ama scoprire le proposte musicali un po' alla volta, e predilige quei circuiti musicali, vedi in particolare quello del jazz, che hanno i loro luoghi e i loro tempi. Abbiamo recentemente tenuto un concerto al "Blue Note" di Milano, uno dei luoghi culto del jazz, e credo andremo di nuovo in scena alla fine di questo mese a Roma alla "Casa del Jazz", un altro luogo di qualità. Il resto sarà come sempre una corsa appassionante fra concerti, lavoro in televisione, stage con giovani allievi.

Grazia di Michel: donna. Che rapporto hai con il mondo materiale della moda e del benessere a

tutti i costi che ormai dilaga?

Non avevano torto quelle tribù che rifiutavano le fotografie temendo che potessero rubare l'anima alle persone. Nella moda c'è tanto gusto e tanta bellezza, e sotto questo profilo è un mondo che ammiro. Un bel vestito deve però calzare bene, cioè deve essere il complemento di una bella personalità, e questo è il punto debole dei nostri tempi. Vedo una quantità enorme di persone che inseguono solo modelli estetici e che non spendono un'ora del proprio tempo per leggere, e per coltivare lo spirito. Il senso di adeguatezza nello stare al mondo deve partire dallo spessore personale e non da un modello estetico, altrimenti si rischia molto...

Grazia Di Michele donna: in cucina. Halloween, un pò l'opposto del mondo tutto favola e sogno delle tue canzoni, ricorda invece incubi e spettri. Lo festeggerai? Se si come e con chi?

"Grazia donna" va di fretta e quindi cucina velocemente, ma cerca di essere comunque accogliente per le persone che la vanno a trovare. Le feste vanno vissute con il figlio, con il compagno, con le nipotine e con alcuni amici cari. Il problema è capire se Halloween sia o no una festa da vivere... Non ho preclusioni rispetto alle atmosfere gotiche, e a quelle suggestioni cupe che caratterizzano tanta letteratura di genere, ma trovo un po' deprimente la versione carnevalesca di tutto questo, con mascheroni, facce di streghe, zampe di mostro fatte di plastica. E non mi piace che Halloween sia così a ridosso del Natale. In un negozio di Roma qualche tempo fa ho visto un albero di Natale con sopra le zucche illuminate...





di Michela Zanarella -
TW: @michelazanar

LA VISIONE COSMETICA DI DAVIDE VETTORI

Sezionare, sperimentare e fondere le arti, migliorare e abbellire il suono. **Davide Vettori**, sintetizzatore e cantante di "You Wrong", negli ultimi anni ha diviso il palco con artisti del calibro di **Planet Funk, Fu Manchu, Frankie Hi Nrg, Captain Mantell, The Zen Circus, Ex Otago, Sikitikis, I Cani**. Ha collaborato a mostre, workshop d'arte contemporanea, installazioni multimediali e diverse performance. Dopo la naturale evoluzione umana del progetto "Humanature", prevale il desiderio di mostrarsi a viso scoperto, con la semplice firma di Davide Vettori. Nasce "Visione Cosmetica", album realizzato con la produzione artistica di **Tommaso Mantelli**, pubblicato con "Garage Records", distribuito da "Audioglobe" e nei migliori digital-stores (I-Tunes, Amazon, Believe, etc.). Il lavoro è anticipato dal singolo "Personal Computer" e dall'inedito "Causa d'Effetto", inserito nella compilation digitale di "Effervescing Records".

L'album contiene la collaborazione di alcuni amici come **Nicola Manzan** (Bologna Violenta), **Ilenia Volpe** ed altri ancora. Il singolo "Morire A Metà" è stato scelto da "MTV New Generation".

P.I.- Ci parli della tua formazione artistica musicale? Perplexità, incoraggiamenti, ostacoli, successi.

D.V.- Ogni giorno contiene ostacoli e perplexità, per fortuna anche gli incoraggiamenti. Qualcuno ha detto che il mio album può non essere "facile" al primo ascolto, e magari non è rapido come la hit pop del momento; d'altro canto però mi rende soddisfatto sentire che alcune persone, dopo averlo ascoltato più volte, poi se ne sono innamorate, si portano dietro frammenti di testi, vengono ai concerti e poi ci ritornano, dialoghiamo, ci scriviamo, condividiamo spunti di riflessione.

Non è facile fare musica o "arte" in genere nel 2012: le proposte in circolazione sono molte, capita di andare a sbattere contro dei muri, quando cerchi di aprirti strade, suonare dal vivo etc., ma quello che

sicuramente mi rinfanca e stimola a proseguire è sia il supporto delle persone che mi sono vicine e mi sostengono, sia conoscere nuovi visi dopo un concerto, che magari acquistano il cd, esprimono il loro parere, si trovano a cantare e riflettere sulle parole scritte/cantate. Significa che qualcosa del messaggio è passato, e tanto basta per sentirsi orgogliosi e andare avanti.

P.I.- Sperimentare e ricercare nuove sonorità è fondamentale per un musicista. Come si sta evolvendo il tuo stile rispetto all'esordio?

D.V.- Sono partito da chitarre, pianoforti, registratori a bobina, rocknroll...e mi sono trovato in un mondo invece completamente plastico, quasi per niente polveroso, elettronico appunto. Mi sono addentrato con la comune curiosità che si ha davanti a qualcosa di nuovo, mai prima sperimentato. Già durante la realizzazione dell'album ho però sentito il bisogno di un feeling più umano, ad esempio eliminando molte parti "computerizzate" ed andandole a sostituire con sintetizzatori reali, con un approccio più analogico. Ora sento di voler proseguire verso una strada ancora più minimale, più diretta, magari lavorando maggiormente su pianoforti, chitarre, suoni naturali. Non eliminando del tutto la parte elettronica, ma dando ancora più peso alla componente "fisica" e sanguigna. Andare più vicino all'osso!

P.I.- Hai diviso il palco con artisti come Planet Funk, Fu Manchu, Frankie Hi Nrg e tanti altri. Che valore hanno aggiunto alla tua musica?

D.V.- Ovviamente aprire concerti di artisti conosciuti aiuta perché puoi esprimerti davanti ad un pubblico più vasto. Oltre a ciò, ho notato che puoi prendere spunto da chi procede per la strada della musica da anni, ed è importante scoprire che dietro a tutto c'è sempre e comunque una persona, in alcuni casi ancora con il proprio carico di interessi e passioni: ad esempio ricordo di aver scambiato quattro chiacchiere con Frankie Hi Nrg a proposito di dischi in vinile, puntine

da giradischi da utilizzare come microfoni, etc..O altri personaggi, come **Ricky Bizarro** (Radiofiera) che ha dato poco festeggiato i suoi 50 anni, ed è ancora impegnato portare avanti la propria musica e le proprie idee, cercando di far vivere artisticamente un ambiente non facile come Treviso. Anche Tommaso Mantelli (Captain Mantell) dopo vari percorsi, positivi e non, continua la sua ricerca nei suoni, negli strumenti, nella creazione di nuovi progetti. Questo è senz'altro un aspetto positivo: vedere che nonostante gli anni si possa rimanere integri ed affascinati, come un bambino che sfoglia il suo primo libro illustrato e passa con curiosità crescente al secondo, al terzo, al quarto. Ritengo questa "curiosità" un aspetto fondamentale per non fermarsi mai, ed in fondo per rimanere vivi, stimolati e stimolare coloro che ci sono vicino. E se incontri qualcuno di 50 anni a cui brillano gli occhi per questa energia, chi ne ha appena 30 non può che darsi da fare e continuare!

P.I.- "Visione cosmetica", il tuo album, come è stato concepito?

D.V.-"Visione Cosmetica" è nato in un periodo di transizione, mentre si spegneva il progetto 'You Wrong' [band rockwave di cui facevo parte]: cominciavo ad avvertire una forte esigenza di narrare, comunicare in modo diretto, senza nascondermi dietro la "facilità" del cantato che può risultare se in Italia canti in inglese. Così ho iniziato a stendere le idee della "visione", partendo dal "Personal Computer" come primo capitolo, per poi addentrarmi in questo nuovo – almeno per me- modo di esprimermi.

P.I.- Il singolo "Morire a metà" è stato selezionato nel contest "MTV New Generation". Quali tematiche dell'umanità hanno colpito la tua creatività?

D.V.- Innanzitutto mi ha dato forza la "condivisione", spesso difficile da portare avanti in questo tempo largamente individualista: essere a stretto contatto con persone con le quali puoi mettere in comunione parti di vita, confronti creativi ed idee è importantissimo. Ti aiuta ad

osservare in maniera più ampia di come guarderesti solo coi tuoi occhi, ed è prezioso condividere i lavori in corso dei brani, delle grafiche o delle animazioni con i più intimi. Mi hanno colpito aspetti presi dal quotidiano, facendo autocritica al mio comportamento o guardando fuori, non come critica fine a se stessa: piuttosto mi piacerebbe fossero idee su come cercare di fare meglio. Dalla mancanza di tempo di cui ci lamentiamo, alla vita vissuta per metà, senza il coraggio di darsi al 100%, che ho cercato di raccontare in maniera ironica con il video del singolo, all'estetica sola, al poco valore dato alla meritocrazia; dai vizi che amplificano la nostra gabbia, alla spinta di cambiare ogni giorno la nostra esistenza senza limitarci a subirla.

P.I.- Il cantautorato e l'elettronica, due mondi apparentemente lontani si fondono per dare un'unica soluzione d'ascolto. Una tua riflessione.

D.V.- Spesso mi capita di guardare a De Andrè o Guccini, o alla figura di un menestrello medioevale: ritengo che possa cambiare la forma, ma la sostanza rimanga la medesima. Se nel 1960 era normale vedere un cantastorie armato di chitarra e voce, in questo momento può avere lo stesso sapore vedere un cantautore armato di sintetizzatore e voce. L'arpeggiare di una chitarra o l'arpeggiatore di un tappeto elettronico sono il tessuto sopra il quale scrivere, raccontare, cantare.

P.I.- Progetti e ambizioni per il futuro.

D.V.- La mia pentola è sempre (a volte troppo) sul fuoco! Tolte alcune idee per un capitolo successivo alla "Visione", nel più immediato periodo vorrei darmi alla collaborazione aperta, e ci sono già alcuni spunti, compilation, singoli, video, nuove canzoni da creare ad hoc insieme ad amici...La strada è lunga, la noia non la conosco, e per chi vorrà restare con le orecchie dritte, un domani ci saranno novità!



Nicole Minetti: fenomenologia nazional- popolare di una starlette (in politica)

di Giovanni Mercadante
TW: @giuvannuzzo



Sembra così lontano e quasi dimenticato quel 2007 dove, in un programma di seconda serata di Rai2, "Scorie", **Nicola Savino** teneva a battesimo una giovanissima e bellissima ragazza incontrata per caso in un bar di Corso Como a Milano: il "Su e Giù". Studentessa fuori sede, originaria di Rimini, **Nicole Minetti** ebbe la fortuna dalla sua quando quel giorno entrò in quel bar e Savino e soci la notarono e, chiedendole se avesse mai fatto tv prima di allora, la scritturarono per il loro show televisivo.

Il programma era molto seguito, complice il traino dell'"Isola dei Famosi" con **Simona Ventura**: quale miglior vetrina per sfondare nel mondo dello spettacolo?

Di lì a poco per la nostra igienista dentale la strada sarà tutta in discesa: viene confermata per un altro anno a "Scorie" e quando la trasmissione chiude i battenti, diventa la prima ballerina *scosciata* di "Colorado Café" su Italia uno. Poi la politica: la candidatura con listino bloccato alle elezioni regionali della Lombardia nel 2010, e l'elezione a consigliere regionale in seno al PDL. Ma si sa, la politica e gli scandali viaggiano di pari passo e quando esplose quello relativo a **Ruby** che ormai tutti conosciamo, Nicole viene coinvolta e indagata per favoreggiamento della prostituzione insieme a **Lele Mora** ed **Emilio Fede**.

Un personaggio dunque discutibile, discusso, che fa

discutere e che a uscire di scena non ci pensa proprio, anzi, riesce a catalizzare l'attenzione dei media su di sé come pochi nello show-biz sanno fare. Dalle magliette con le scritte provocatorie ("Senza T-Shirt sono ancora meglio"), alle sfilate in costume da bagno, passando per le sue chiacchierate storie d'amore fino al rilasciare interviste e sostenere che "per fare politica non occorre essere preparati".

Nicole riesce ad essere protagonista sulle pagine dei quotidiani, sulle riviste patinate da gossip, in tv ed impazzire sul web nonostante rilasci pochissime interviste e non partecipi quasi mai ad alcuna trasmissione televisiva.

Ché di «Bene o male purché se ne parli» diceva **Oscar**

Oscar Wilde... e deve essere proprio questa la sua filosofia di vita che le permette tutt'oggi di rimanere sulla cresta dell'onda mediatica.

Seppure non ancora in "odor di Santità" la prima domenica di ottobre "l'amica chips" si è resa protagonista più o meno contemporaneamente di ben 3 programmi televisivi: "Domenica in" -L'arena, "Quelli che" e "Domenica Live".

Una e trina.

Se nel programma di **Masimo Giletti** era oggetto di discussione per il suo comportamento non proprio consono a una rappresentante delle istituzioni, nello sfilare mezza nuda per la nota marca di costumi "Parah", nella trasmissione della **Cabello**, l'interprete comica **Virginia Raffaele** si scatenava con una delle sue imitazioni più riuscite: una Minetti "Supertop" con l'inseparabile cellulare, il burro cacao, lo sguardo ammiccante verso i fotografi e che, insieme alle ambizioni di farsi intitolare piazze e stazioni ("Minetti Station"; "MinettiSquare"), sfoggia il suo slang giovanile che abbiamo imparato a conoscere nelle intercettazioni del *Rubygate*.

E quindi Virginia/Nicole mentre «briffa» gli ospiti della trasmissione su come comportarsi alle "cene eleganti" nella villa del «boss of the boss» o più semplicemente del suo «*Love of my life*» è ormai un cult.

Un'imitazione riuscitissima che sul web ha fatto man bassa di visualizzazioni e che non è piaciuta ad alcuni esponenti del PDL: «*E' solo un modo per attaccare Berlusconi, chiedo che venga stoppata*» dichiara **Alessandra Mussolini**. Dalla stessa parte anche **Jole Santelli**, che intravede nella parodia della Raffaele un modo per fare campagna elettorale: «La Rai non si è mai sottratta alla campagna elettorale, contrariamente a quanto dicono i nostri dirimpettai di questo momento del Pd. Si è sempre battuta aspramente per la sinistra, che sia il Pd o l'estrema sinistra. Mi dispiace, pensavo che almeno in questi mesi si fosse raggiunta la consapevolezza che bisognasse parlare di problemi di *politica vera e non di gossip*. La satira generalmente si fa contro i potenti. Dire che la Minetti è potente la vedo dura».

Nel contenitore domenicale di Canale 5, invece, c'è lei in carne ed ossa che accetta di essere intervistata da Alessio Vinci a patto che non si affrontino tutti i temi riguardanti il caso che l'hanno resa, suo malgrado, popolare.

Sebbene le sue esternazioni e i suoi atteggiamenti non la aiutino per niente, Nicole è però diventata un bersaglio molto facile da colpire: ormai parlarne male è un pò come sparare sulla croce rossa. Un esempio è stato la piccola rivolta che si è scatenata sul web e in particolare sui social network sulla sua presunta pensione baby. Se non

si fosse dimessa entro la fine di ottobre, infatti, la bella Nicole a soli 27 anni avrebbe maturato il cosiddetto vitalizio da 1.300 euro al mese (che comunque avrebbe intascato solo a partire dai 60 anni di età).

A fare mero populismo sui social network è un attimo: si scatenano gli attacchi con foto, link e tra un «like» e uno «share» il verbo si diffonde rapidamente e l'indignazione e gli insulti si sprecano. Ma internet è talmente democratico che perfino una notizia parzialmente vera o non verificata basterebbe a condannare alla gogna mediatica chiunque. Non che "la nostra" sia facilmente difendibile, anzi, ma leggendo i quotidiani o googlando un pò potremmo venire a sapere, ad esempio, che il decreto soprannominato "anticasta" e varato dal governo Monti prevede l'abolizione di tutti i vitalizi per i consiglieri regionali.

"Saranno eliminati i vitalizi e sarà introdotto metodo contributivo per il calcolo della pensione. Nelle more, non potranno essere corrisposti trattamenti pensionistici o vitalizi - si legge nel comunicato di Palazzo Chigi - in favore di coloro che abbiano ricoperto la carica di presidente della Regione, di consigliere regionale o di assessore regionale solo se i beneficiari abbiano compiuto 66 anni d'età e ricoperto la carica, anche se non continuativamente, per almeno 10

anni". In ogni caso pericolo scampato.

E' di pochi giorni fa la notizia delle dimissioni della *starlette*. Notizia che ha finalmente calmato gli animi di chi le chiedeva da molto tempo di fare questo famoso passo indietro? Non proprio. In un'intervista al settimanale "Diva e Donna" del 24 ottobre, Nicole Minetti dichiara di non voler lasciare la politica «Ricandidarmi? - dice - Non lo escludo. Se decidessi di farlo questa volta voglio prendere i voti» e afferma di essere contraria all'abolizione del listino bloccato: «È uno strumento che si può pure utilizzare in modo positivo; per esempio per permettere ai giovani che si vogliono affacciare alla politica di farlo se non hanno risorse economiche per una campagna elettorale. In aula, però, mi allineerò alle decisioni del partito».

Chissà cosa ne pensano i suoi compagni di partito che hanno sempre giocato al tira e molla, prima prendendone le distanze, chiedendole di dimettersi e poi solidarizzando con lei: «Adesso mi aspetto che la chiami **Tinto Brass** per un film che andrò a vedere molto volentieri» -aveva commentato **Gabriele Albertini** ex sindaco di Milano (e papabile prossimo candidato alla regione Lombardia) alla notizia delle dimissioni-«Lo vedrei bene come protagonista del film di Tinto Brass in cui lui vorrebbe vedere me» replica piccata la Minetti. E perché non un bel film insieme? D'altronde anche Albertini ai

suoi tempi sfilò in mutande per "Valentino".

Può dunque Nicole Minetti essere il male assoluto della politica italiana? Forse, anche se tra spese folli, finanziamenti pubblici ai partiti, voti acquistati dalla 'ndrangheta, una condanna di qua e una prescrizione di là, abbiamo davvero l'imbarazzo della scelta.

Nicole è una vittima di questa politica malata, ma anche della sua stessa ambizione, che non prova vergogna nell'utilizzare tutte le scorciatoie possibili pur di arrivare sempre più in alto, forse è per questo che tutti la vogliono: giornali, tv, si danno battaglia per una sua esclusiva, perfino **Michele Santoro** ha piazzato le troupe sotto casa della bella consigliera regionale per averla ospite al suo "Servizio Pubblico" e visto l'interesse che suscita nei media e nell'opinione pubblica, sicuramente ne sentiremo parlare ancora per molto tempo.





MONTEVERDE

La storia del quartiere in un giro turistico

di Giuseppe Lorin





Mons viridis, Monteverde, quando ancora il cemento non aveva preso il sopravvento era geomorfologicamente diverso da **Mons aurus**, Mont'oro, a ridosso del margine del “*biondo Tevere*”, fatto di terra argillosa, di sabbia gialla, quasi aurea, biondo dorata, ricca di minerali poco adatti alla vegetazione officinale.

Mons viridis al contrario, era ricoperto da una folta vegetazione boschiva, cespugliosa ed arborea, rigogliosa, fatta principalmente di pinus pinea, i pini da pinoli, lentischi, querce, rosmarini,

crategus, sugheri, allori, cistus, rose canine, stramonium, acacie, farnie, roveri e roverelle; in questa zona la flora mediterranea aveva il suo tripudio. La raccolta del grano avveniva due volte l'anno e l'uva bianca forniva il nettare celeste. Per secoli le vigne di questa zona hanno fornito a Roma quel *vinello bianco* di Monteverde che fino a non molti decenni fa ancora si poteva gustare nelle “fraschette”, antesignane delle attuali enoteche della zona. Nei pressi dell'arco a bifora di Santo Spirito, conosciuto come gli archi di



Villa Sciarra, si trova il più antico casolare rustico, salendo per Via Pietro Rosselli, in Via Giacomo Medici, che ancora oggi mostra la scritta "Vino"; si tratta del Villino fatto edificare nel 1575 da Monsignor Innocenzo Malvasia, costruito proprio nel posto del podere della villa romana del poeta **Marco Valerio Marziale**, nato nel 38 d. C. in Spagna a Calatayud, Bilbilis, Aragona, noto per i suoi epigrammi incisivi, morì il 1° marzo del 104. Marziale aveva creato un'arte epigrammatica personalissima che poi ha avuto fortuna nei secoli:

la tecnica armoniosa del verso, la limpidezza dello stile, la particolarità strutturale catulliana della chiusa del carme con lo stesso verso iniziale, arte elaborata persino nei particolari, perfetta nei toni stilistici, aliena dalla retorica: i suoi epigrammi sono classicamente perfetti eppure danno tutti il senso dell'immediatezza e dell'improvvisazione.

Riporto qui di seguito uno stralcio di una sua epigrafe sull'invidia e che fa riferimento a questo suo piccolo podere: "...*Schiatta d'invidia perché ho un piccolo podere fuori città* (Monteverde era fuori città) *e una casa modesta a Roma.....(sul Quirinale)... Schiatti pure chi crepa d'invidia!*"

Qui di seguito alcune sue frasi celebri:

"È sincero il dolore di chi piange in segreto".

"*Il povero, di solito, coltiva amicizie che non gli rendono nulla*".

"*La fortuna dà troppo a molti, a nessuno abbastanza*".

Proprio nel Villino Malvasia, nella casa rustica, **Galileo Galilei**, il 14 aprile 1611, diede dimostrazione al clero romano dell'utilità scientifica del suo "cannocchiale", il telescopio. Da lì videro il palazzo del duca Altemps sul Tuscolo, distante 16 miglia, e lessero le lettere sul portico del Laterano, distante due miglia. Ritornando al vinello bianco, nel 1840 i memoriali storici riportano la mescita di quel vino che veniva offerta a Villa Giacometti dal "**vecchio scarpone**"; il soprannome, dato all'oste cuoco, rimase ad indicare l'osteria; si ricorda che in via Fabiola 8, fino a tutto il 1960, c'era un'osteria gestita da Fernando, dove nella cantina confinante con delle catacombe paleocristiane, in botti di rovere conservava il vino al fresco. Ora una saracinesca bianca copre alla vista la discesa nelle profonde cantine-catacombe.

Monteverde, così verde e rigoglioso che le più nobili famiglie romane scelsero questa zona per l'edificazione delle loro case di villeggiatura – ville di agio – ricche di stucchi, statue, arazzi, quadrerie, fontane, cacciagione, servitù; proprio in questa zona salubre, baciata dal ponentino, mentre i loro aviti palazzi si trovano ancora oggi nella zona nominata Cistevere, al di qua del Tevere; mentre Transtevere, Trastevere, sulla riva destra, è la zona al di là del Tevere e del foro romano, è la zona dove si trova il Gianicolo, il Vaticano e... Monteverde. Al di qua o al di là dipende dall'osservazione che si fa rispetto al Fiume Sacro dall'ombelicum Romae!

Il Foro di Roma è al di qua del Tevere, è a Cistevere, sulla riva sinistra.

Monteverde, per la sua collocazione è sempre stato il passaggio principale per giungere nella Roma dei Papi e dei Cesari, sia per coloro provenienti dal nord, attraverso Via Aurelia e Via Vitellia, sia per coloro che giungono dal mare tramite la Via Portuense e la Via Ostiense.

Via Aurelia:

La via Aurelia è tutt'oggi un'importante strada di Roma. Ripercorre in parte il tracciato dell'omonima strada consolare romana, iniziata nel III secolo a. C., precisamente nell'anno 241 a. C., dal console Gaio Aurelio Cotta con l'obiettivo di collegare Roma a Cerveteri. Sconfitti gli etruschi, qualche anno dopo la sua inaugurazione, l'arteria fu prolungata fino a Genova, toccando numerose colonie romane. Nel primo tratto, in realtà, esistevano due strade: l'Aurelia vetus e l'Aurelia nova, che si incontravano nei dintorni di Val Cannuta. Oggi l'Aurelia, denominata dall'ANAS "Strada Statale 1", è un'importante arteria che collega Roma con la Francia, a Ponte San Luigi, dalla parte italiana, e Ponte San Ludovico, dalla parte francese, seguendo il versante costiero del Mar Tirreno e quello del Mar Ligure.

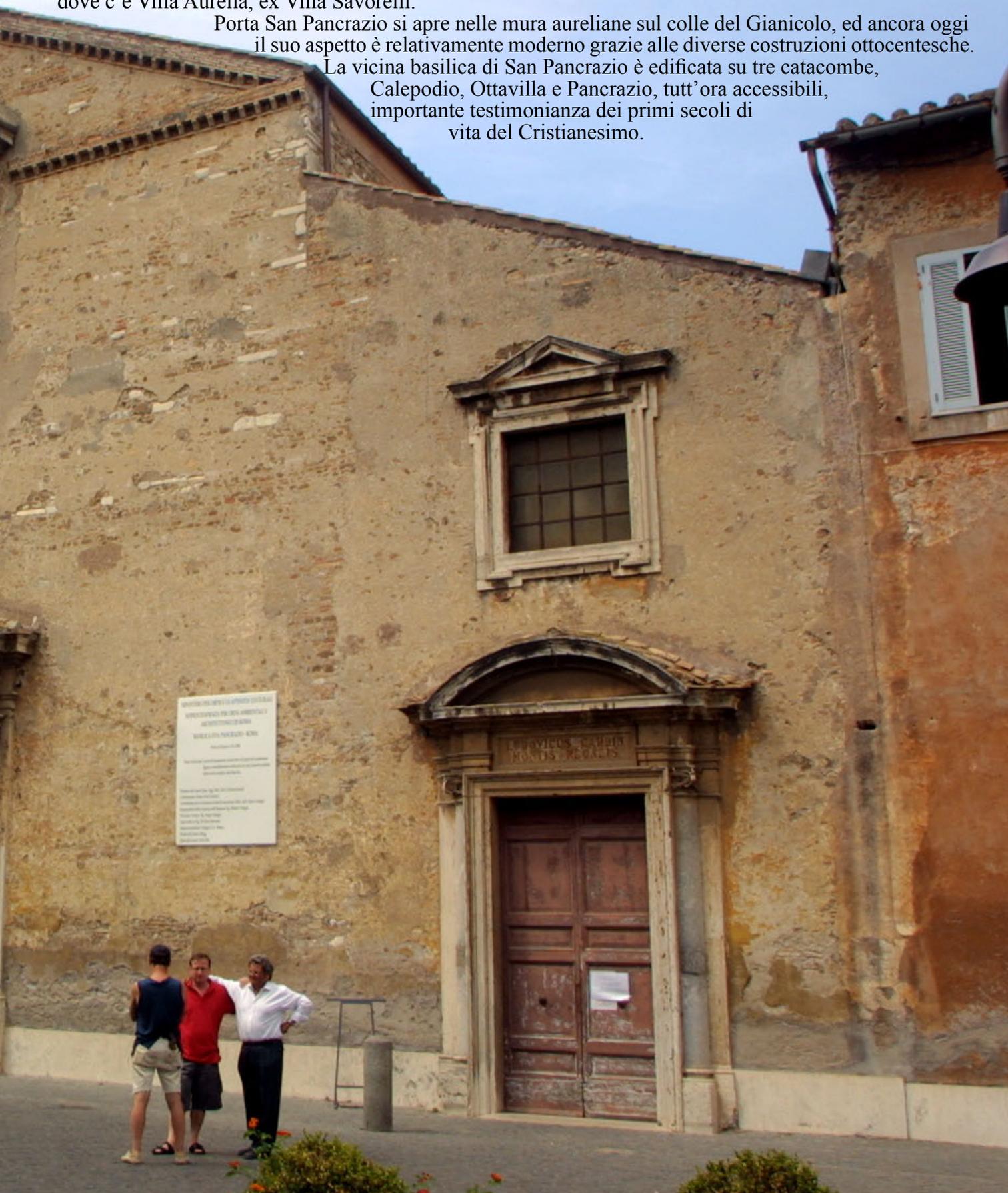


Il percorso dell'antica Aurelia, a Roma tocca diverse aree del centro, tra cui Ponte Rotto, Porta Aurelia, il Gianicolo, l'acquedotto di Traiano, la Basilica di San Pancrazio, San Pietro e Villa Doria Pamphilj (a Monteverde).

La strada, attualmente identificata come via Aurelia (SS1) parte ricalcando il tracciato originario dell'Aurelia antica, dalla Porta San Pancrazio, conosciuta nel medioevo come Porta Felice, al Gianicolo dove c'è Villa Aurelia, ex Villa Savorelli.

Porta San Pancrazio si apre nelle mura aureliane sul colle del Gianicolo, ed ancora oggi il suo aspetto è relativamente moderno grazie alle diverse costruzioni ottocentesche.

La vicina basilica di San Pancrazio è edificata su tre catacombe, Calepodio, Ottavilla e Pancrazio, tutt'ora accessibili, importante testimonianza dei primi secoli di vita del Cristianesimo.



Dall'Irlanda celtica alla moderna Asia. Cibi e miti di Halloween

di Marina Melchionda

email marina.melchionda@gmail.com





Halloween: cosa è? Dove si festeggia? Come? Se è possibile fare un salto in Asia quando ne ricorrono i giorni, sarà facile notare come questa festa abbia ormai acquisito popolarità anche in terra nipponica dove un sempre più nutrito numero di giapponesi, conosciuti per austerità, rigore e compostezza, si lasciano ormai sedurre dai dolci, dalle caramelle e leccornie di ogni genere che in questi giorni affollano le panetterie e le pasticcerie di Osaka e Tokyo.

Peanut butter cookies (biscotti al burro di arachidi) a forma di fantasma, *spider cupcakes* (cupcake decorati a mò di ragno), e piccoli cimiteri di marzapane su torte *double chocolate cream* (al doppio strato di cioccolato) si alternano a piccole bandierine a stelle e strisce e insegne *trick-or-treat?* (“dolcetto o scherzetto?”, ndr).

L'associazione tra Halloween e gli Stati Uniti è diretta e lampante, talmente diretta e lampante da lasciare una riflessione su quanto le origini di questa festa siano poco conosciute ai più. Se da una parte in molti ne riconoscono il potenziale goliardico e ludico, e pertanto non mancano di celebrarla, è probabile che ve ne sarebbero almeno altrettanti che deciderebbero di *onorarla* se ne conoscessero la storia e le origini. Una storia che per i miti, i rituali magici e le credenze che la circondano sembra quasi una favola.

E' interessante raccontarla in chiave gastronomica, come vuole la rubrica, presentando ognuno dei piatti e delle prelibatezze che hanno accompagna-



to la notte di Halloween in ogni tempo e in ogni dove spiegandone il valore simbolico, culturale, e soprattutto religioso.

La nostra favola nasce dunque nell'Irlanda celtica, dove la notte di Halloween era la vigilia della festa di "Samhain": l'1 Novembre, in cui si festeggiava l'arrivo

dell'inverno, la stagione associata alla decadenza e alla morte, e alla commemorazione dei defunti. Era una notte di misteri e incantesimi, e le persone esorcizzavano la paura con feste e festeggiamenti, non dimenticando mai chi e cosa lasciavano alle spalle: il loro passato, ma



soprattutto i loro cari.

Obbedendo alla tradizione popolare, dunque, tutte le famiglie preparavano dolci e delizie di ogni sorta da offrire ai loro defunti, credendo che potessero nutrire il loro spirito nel loro viaggio verso l'oltretomba. In particolare, si credeva, che se

le anime dei defunti non fossero state saziare, avrebbero invaso le loro case senza lasciarle mai più.

Uno delle ricette più popolari preparata a quei tempi era la *soul cake* (il "dolce delle anime"), un pane dolce arricchito di frutta secca preparato il 28 otto-

soul cake (il "dolce delle anime"), un pane dolce arricchito di frutta secca preparato il 28 ottobre, il giorno in cui nel vecchio mondo celtico si festeggiava l' "All Souls' Day", il giorno delle anime. Le *soul cake* venivano anche distribuite ai bambini di ogni paese o villaggio, che in cambio facevano una preghiera per le anime dei defunti della famiglia che offriva il dono. Come potrete immaginare questa usanza non è altro che l' "antenata" dell'oggi più famoso *trick-or-treat*. Le prelibatezze tuttavia non venivano riservate soltanto alle anime dei defunti, ma anche agli amici e ai familiari che si preparavano a celebrare l'arrivo dell'inverno, e vivevano la notte di Halloween come un momento di magia, cimentandosi insieme alle "streghe" dei villaggi nella preparazione di incantesimi e pozioni propiziatorie per il futuro. Tra le ricette più popolari, il *Colcannon*, i *Boxty pancakes* e l'*Apple cake*.

Il *Colcannon*, un composto di purea di patate, verza e cipolle, veniva preparato in un pentolone dal fondo molto profondo e costituiva la portata principale del banchetto. Molto simile era l'*Armagh*, fatto con patate, latte, verza, cipolle o erba cipollina, e condito con burro.

I *Boxty pancakes*, preparati con patate crude grattugiate, uova, e lievito, e serviti ben caldi con burro e zucchero grezzo, venivano a volte rivisitati in formato *scones*, dolci dalla consistenza più biscottata, e cucinati su una piastra.

Il dolce amato da tutti i bambini era invece l'*Apple cake*, o meglio l'*Apple potato cake*, il cui impasto era preparato con patate bol-

ite, sale, burro sciolto, e farina. La crostata, farcita con fettine di mela, burro, e spezie, veniva incisa a metà cottura per aggiungerci dello zucchero e inserirvi un anello: chiunque, mangiando il dolce, avesse trovato il gioiello, si sarebbe sposato presto.

Oltre alle mele, un altro frutto tipico di Halloween erano le noci. Considerate un frutto magico sin dai tempi dell'antica Roma, gli scozzesi e i le genti del nord d'Inghilterra attribuivano loro il potere di prevedere il futuro, e affiancavano spesso al nome di Halloween quello di *Nut Crack Night*, la notte delle noci dure. Noci e castagne, che crescevano in abbondanza in quei territori durante la stagione autunnale, venivano gettate nel fuoco dalle giovani donne dei villaggi: se la noce rimaneva intatta significava che il loro sposo sarebbe stato fedele, altrimenti, se bruciava, presagiva una vita coniugale infelice.

Già a quei tempi i festeggiamenti di Halloween si diffusero ben al di fuori il confine dell'Irlanda, andando di pari passo con la crescente popolarità dei culti e dei rituali celtici in tutta l'Europa centrale, ed in particolare in Germania, Austria e Belgio. Le *soul cake* divennero così conosciute anche in questi territori, e venivano preparate dalle massaie di ogni villaggio secondo le credenze del posto, che si mescolavano a quelle "importate" dall'Irlanda. Nella versione tedesca, queste erano cotte più a lungo e perciò più scure, a richiamare il nero, il colore della morte, e erano lasciate dai popolani sulle tombe dei famigliari, ma venivano anche mangiate

da tutta la famiglia per sconfiggere il pericolo della morte. In Belgio invece, erano preparate tante torte quante erano le anime per cui si pregava.

Queste credenze, e i numerosi rituali che le accompagnavano, sopravvissero nei secoli all'evento del cattolicesimo e alla relativa "guerra" contro i riti pagani, fino a essere esportati ben oltre i confini anglosassoni ed europei con le grandi emigrazioni di fine Ottocento inizio Novecento, e in particolare con quella irlandese negli Stati Uniti, dalla metà del 19esimo secolo.

Per Halloween questo evento segnò "la svolta": se da una parte, nel nuovo mondo, le tradizioni di Halloween seppero radicarsi nel contesto multi-etnico che le ospitava, dall'altra finirono per scontrarsi con la sua cultura a maggioranza protestante e cattolica, che sopprime con il passare del tempo l'alone di magia che circondava questa festa.

Halloween finì così col sovrapporsi al *Thanksgiving*, (il "Giorno del Ringraziamento"), l'unica vera festa nazionale dei giovani Stati Uniti, quando i bambini dei quartieri più poveri bussavano



ialle case dei loro vicini benestanti per elemosinare del cibo per celebrare la festa del Ringraziamento.

La fine della depressione del 1929 sopresse presto anche quest'usanza accrescendo però al contempo la popolarità di una delle tradizioni più antiche legate ad Halloween, il *trick-or-treat*, che finì per sostituirla.

L'espansione economica degli anni '50 fece trovare ai piccoli della Baby Boom Generation terreno fertile nelle loro escursioni notturne per le porte del quartiere. Travestiti da fantasmi, questi "minacciavano" i vicini del quartiere che ne avrebbero infestato casa, se non avessero ricevuto un "treat" che li rendesse talmente felici da cercare altre vittime in altri pianerottoli. I loro cestini si riempivano di caramelle, cioccolata, torte e dolci di ogni sorta, per la gioia delle grandi aziende produttrici di snack per bambini, che in questo periodo dell'anno vedevano le loro vendite raggiungere i massimi picchi.

Oggi la notte di Halloween è ancora la più attesa tra i bambini americani ma, va detto, anche dalle mamme e dalle nonne, che non mancano di cimentarsi nella preparazione di ricette fatte in casa, esperimenti culinari, e dalle volte veri e propri pezzi d'arte, dove il marzapane e i coloranti alimentari possono trasformare una semplice *sponge cake* (pan di spagna), in un cimitero con tanto di giardino, lapidi contornate da zucche e fantasmini.

Tra le "torte" più famose, sicuramente la "box cake", fatta di

tante scatoline a mò di fetta, che unite formano una torta intera. Riempite di caramelle e cioccolata, vengono distribuite tra i compagni di classe e i bambini del vicinato.

Per i più grandi, invece, il treat che fa da re nelle feste di Halloween è il *brain haemorrhage*, un cocktail a base di grappa alle pesche, sciroppo di melagrana, e Baileys, che mescolandosi ai primi due emerge in superficie acquistando la forma nebulosa di un cervello umano, appunto l'emorragia del cervello.

A pochi giorni da Halloween gli

Stati Uniti vivono il count-down in trepida attesa, ma mentre tra i vicini americani ci si sfida a chi addobba il proprio giardino in modo più "spaventoso", questa festa sembra prendere piede, di nuovo, nella vecchia Europa, e – come si è visto all'inizio di questo racconto - oggi persino in Asia.

Viene da pensare che sia questa la magia di Halloween: il potere di incantare adulti e bambini di ogni tempo ed ogni luogo, cultura o religione, inventando rituali e costumi sempre nuovi, che fanno sì che questa sia da sempre ed in ogni modo una



Ottobre 2012 - Numero 0

Tecnici o
politici?
Un falso
dilemma

PUSSY RIOT
Il fenomeno
globale
dell'estate

Morire
raccontando:
dalla Siria
al Messico

CLAUDIO SANTAMARIA
L'inutile
mestiere
dell'attore

Periodico Italiano



Ingroia
"VADOVIA
PER L'ITALIA
NON
DALL'ITALIA"

Dal pool antimafia
di Palermo a una
direzione antimafia
globale. Il progetto
in collaborazione
con l'ONU.

Anche i ristoranti
pagano i conti
salati: 9/10
chiusura

**GRAZIA DI
MICHELE**
La tenerezza
muove il mondo

Le oligarchie
internazionali
che muovono il
mondo intervista
a Daniel Estulin

HALLOWEEN
Dall'Irlanda celtica
alla moderna
Asia. Cibi e miti di
Halloween

Periodico Italiano



Il "sistema"
Regione Lazio
da Storace alla
Polverini:
intervista a Mario
Michelangeli

Maledetta Mafia: io
donna, testimone
di giustizia con
Paolo Borsellino" di
Umberto Lucentini
e Piera Aiello

Halloween 2012: no

_Morrigan_TW @rosybalzani



cile disegnarsi sul viso ragnatele o cicatrici, una per tutte che trovo deliziosa è sicuramente Makeup Delight , non ci credete? Date un'occhiata al suo canale youtube e poi mi saprete dire!

Abbigliamento : Halloween non ha età, per cui spazio ai travestimenti, in questa notte siamo tutti splendidamente sexy e orribili contemporaneamente, abiti da infermiera sexy, strega, fata, ma se non volete spendere denaro in una maschera che sapete di dover riporre o addirittura buttare il giorno dopo, l'alternativa è affidarsi ad un sito di abbigliamento gothic come InfernoShop, specializzati in abbigliamento gothic.

And now...trick or treat?!

Negli ultimi anni la tendenza ci vuole pronti a festeggiare in modo sempre più vivace e modaiolo e così...

Pipistrelli, gatti neri, streghe, fantasmi, sono i simboli principalmente usati per truccarsi e mascherarsi. Nel web potete trovare centinaia d'idee inerenti al make up spaventoso e ai travestimenti più scioccanti.

In questo clima di crisi, ogni cosa però può essere scelta per essere riutilizzata in ambiti diversi, quindi via alla fantasia, con un tocco classico.

Make up : un evergreen è sicuramente l'incarnato pallido, lunare, con occhi e labbra in primo piano, lo stile Morticia Addams per intenderci, altrimenti il trucco witch, altrettanto pallido ma con aggiunta di nei e nasi aduchi, oppure make up artistici, se siete brave a dipingere come ottenerlo? Semplice, trucchi basici, cipria opaca bianca, rossetto rosso matt, e eyeliner a go-go, Kiko è il brand low cost più vicino alle tasche di tutti, con ottimi prodotti, ve lo consiglio, nel web inoltre, troverete molte guru amate da tutti, pronte a dimostrarvi quanto è fa-



on solo tendenza



Occhiali con messa a fuoco elettronica automatica

di Franco Poletti
TW @tasto7

“A prima vista, arduo affermare che una persona che usa emPower! stia indossando occhiali elettronici. Tuttavia se qualcuno indossa un paio di emPower! non è strano vedere l'espressione meravigliata sul suo viso e sentire esclamazioni spontanee di stupore uscire dalle sue labbra.” Gli occhiali emPower! rappresentano l'unico progresso in fatto di lenti più importante e innovativo nel settore dell'ottica e dell'oculistica dall'introduzione delle lenti progressive avvenuta più di cinquant'anni fa. Anzi gli emPower! potrebbero essere il grande passo avanti nella correzione della vista da quando sono state inventate le bifocali nel 1784.” emPower! è il primo e unico modello di occhiali con sistema elettronico di messa a fuoco automatica al mondo. Capaci di mettere a fuoco in meno di un batter d'occhio, senza parti in movimento e senza emettere alcun suono, gli occhiali emPower! permettono di vedere immagini chiare e nitide da lontano, da vicino e in tutti gli intervalli intermedi.

Gli emPower! hanno avuto un successo straordinario alla Fiera Internazionale dell'Elettronica di Consumo (CES) annuale di Las Vegas, USA, tenutasi lo scorso gennaio. Il CES la migliore fiera annuale dell'elettronica

di consumo al mondo con circa 2.700 espositori e oltre 140.000 visitatori. Gli emPower! sono stati menzionati come uno dei prodotti migliori del CES da PC Magazine, inclusi tra i cinque prodotti elettronici irrinunciabili del 2011 dal CNBC e premiati come nuovo prodotto più innovativo di tutto il CES 2011 dal Maximum Tech Magazine. Dopo il CES, gli emPower! sono stati scelti da molte aziende nel settore delle telecomunicazioni in Nord America, Europa, Asia e Sud America.

...Quella mattina ero mosso da un sogno che aveva trascorso con me la notte precedente ma che avevo già tentato di visualizzare molte volte nella vita. In che cosa costituisse questo sogno presto detto. Fin da bambino avevo avuto problemi di vista per cui avevo trascorso parecchie ore in compagnia di questo o quell'altro oculista che mi hanno sempre più o meno torturato con questo o quel tipo di occhiale promettendomi, se non li avessi portati, una bella operazione chirurgica... che comunque non avrebbe risolto nulla. Ogni volta secondo le situazioni dovevo cambiare occhiali ed era un enorme fastidio. Quando uscirono gli occhiali con lenti multifocali

fui tra i primi ad ordinarli per poter godere della riduzione del numero degli occhiali da portare con me. Ma quella mattina ...quella mattina proprio no! Mi alzai mi preparai velocemente e sempre più velocemente camminai perché volevo arrivare presto in ufficio per mettere le mani sul terminale che mi consentisse di ricercare quello che avevo sempre sognato e che quella notte finalmente avevo creduto di poter toccare. Che cos'era? Degli occhiali che potessero sostituire in un solo paio tutte le lenti di tutti gli occhiali che ero costretto portare. In pratica con lenti miracolose che si adattassero in un istante a tutte le mie necessità visive dovunque mi trovassi e qualsiasi cosa stessi facendo ed osservando. Il sogno doveva essere premonitore infatti, dopo una brevissima ricerca, trovai quasi subito che lenti del genere esistevano non solo nei laboratori ma erano montate su normalissime montature classiche da uomo da donna ed erano già sul mercato. Presi tutti riferimenti ed andai dal mio ottico.. cominciai a snocciolare tutti i dati che avevo trovato e questi mi guardò con aria scocciata disse: “tu pensi proprio che se esistessero cose del genere non le avrei già nel mio assortimento e non

te l'avrei già proposte?” Così, trattandomi da deficiente, mi congedò con un sorrisetto di compatimento. Non convinto visitai altri due negozi di ottica molto rinomati della mia città per essere trattato sempre da deficiente e per essere sempre guardato di traverso. Tornato a casa mi armai di pazienza e decisi di fare una ricerca più approfondita che trascrissi su di un foglietto. Fornitore, nome del fabbricante, nome del distributore, prezzo, modelli disponibili, colori e paesi in cui veniva commercializzato guardai meglio e con disappunto notai che l'Italia non era tra i Paesi in cui veniva venduto. Ma come dissi tra me ...il Paese in cui venne presentato era proprio l'Italia durante una mostra importantissima del settore a livello mondiale che si teneva ogni biennio a Milano ed era stato proprio a Milano che questi occhiali avevano riscosso un enorme successo sia di pubblico sia da parte degli esperti che non esitarono a definirli rivoluzionari ...ed in Italia nulla? Pensatela come volete ma per me la cosa è finalizzata a svuotare PRIMA i magazzini delle vecchie lenti e POI far pagare a carissimo prezzo ciò che con meno di 500 euro si può acquistare sapendo usare un poco Internet.

Dall'iPod all'iPad mini 2001-2012

di Pietro Romeo
TW @pietro_romeo



Tutto cominciò quel 23 ottobre 2001. In uno dei famosi “keynote” di Apple, Steve Jobs presenta qualcosa di nuovo, di rivoluzionario per l'intera azienda: L'iPod. L'azienda che, fino ad allora si occupava solo di computer, inizia a entrare in un mercato nuovo, quello della musica, che sta muovendo in quegli anni i primi passi verso una fruizione completamente nuova, quella della musica digitale e di un mercato che, pur traballante, cerca di superare la diffusione tramite canali non autorizzati. Siamo nel pieno del fenomeno “Napster” che ebbe quantomeno il merito di far capire alle grandi aziende, come quella di Cupertino, che in quel settore si poteva aprire un mercato (legale) finora sconosciuto.

Facendo leva sulla passione per la musica di milioni di persone, Apple si getta a capofitto nella realizzazione di apparecchi che offrirono un'esperienza unica nell'ascolto della musica in mobilità: un algoritmo di compressione di qualità (una versione dell'AAC, superiore all'MP3), un lettore con caratteristiche tecniche a elevate

prestazioni, tali da soddisfare anche i musicisti più esigenti per purezza del suono e alta capacità di memorizzazione di librerie musicali.

Da allora è stata una strada tutta in discesa per il colosso statunitense: poco dopo uscì l'iPod Shuffle, ovvero un iPod molto più economico, quindi alla portata di (quasi) tutti, del quale la Apple vantò la semplicità e, non avendo display, la possibilità dell'ascolto dei brani in modalità casuale, facendo, di fatto, di necessità virtù (geniale!).

E ne abbiamo viste da allora, di novità, fino ad arrivare al tablet più evoluto sul mercato, l'iPad, passando dal rivoluzionario iPhone. Per capire l'entità di questa svolta per Apple, bisogna considerare le cifre: i dati di vendita, forniti dall'azienda a luglio 2012, relativi al trimestre precedente, parlano di 26 milioni di iPhone e di 17 milioni di iPad. I computer venduti, sempre nel trimestre, sono “solo” 4 milioni. Insomma si capisce cosa tiene su il fatturato in casa Apple. Solo iPhone fattura più dell'intera Microsoft (22,7 contro 17,4 miliardi).

Esattamente 11 anni dopo

una nuova presentazione (keynote): non c'è più Jobs ad accogliere i giornalisti ma Tim Cook, che mantiene del suo mentore il look spartano e la voglia di stupire. E anche noi, fan della mela morsicata, vorremmo stupirci come da 11 anni a questa parte ci ha abituato il colosso californiano. Ma è davvero difficile. Dell'iPad mini se ne parla ormai da mesi e non in modo generico: si sanno i pollici (7,9) definizione, processore e tanto altro.

L'unica cosa che non si sapeva era il prezzo che, anche se non dovrebbe, ci sorprende un po'. Speravamo in una spesa intorno ai 250 euro, scopriamo che ne costa 329, nella versione base. Del resto sarebbe stato impossibile che costasse meno del fratellino iPod touch, col quale, assieme a tutti i prodotti mobile, condivide il sistema operativo iOS.

Personalmente, da appassionato, la vera sorpresa sarebbe stata la NON presentazione di un prodotto che è da tempo presente nelle proposte della concorrenza a prezzi interessanti e che punta a un target particolare, per il quale la spesa ha un peso non indif-

ferente.

Questa è, a mio parere, la svolta di questa presentazione: Apple ha sempre inventato o reinventato (come nel caso dell'iPhone) prodotti, provocando l'inevitabile rincorsa da parte della concorrenza. Da l'altro ieri è lei che insegue.

Vedremo come andrà a finire. Di certo trova una concorrenza che ormai lavora a quel target da tempo e mette in campo prodotti interessanti e performanti: Amazon con il suo Kindle Fire o Google con il suo Nexus 7.

Se in Italia ci fosse una politica della scuola “digitale” degna di questo nome, penso che questi due tablet avrebbero un'impennata di vendite impressionante, dato che difficilmente metteremmo nella cartella di un bambino un gioiellino da 329 euro.

Inoltre, non è improbabile che l'iPad mini cannibalizzi una parte delle vendite di iPad 9”, senza aggiungere molti acquirenti in più.

A noi non resta che assistere alla partita e capire se l'era post-Jobs confermi i luoghi comuni o ci stupisca, come è riuscita a fare in passato.

Dalle Costellazioni Familiari a



Un lungo pomeriggio con Francesco Cirici passeggiando per i boschi dove vive, per approfondire il tema delle costellazioni, e quando segue è un report dei concetti che sono emersi e di alcuni suoi punti di vista.

Questo è un piccolo viaggio nella consapevolezza atavica propria del genere umano e nelle "leggi" che la regolano. Si parte e si ritorna nella nostra più intima natura: l'anima.

L'anima è sapienza ancestrale che regola i rapporti tra gli individui secondo criteri che permettono loro il massimo benessere immaginabile: senso

di appartenenza e libertà, spontaneità, gioia, amore, benessere.

Quando queste "leggi" non vengono rispettate si incorre in "problemi" con gli altri, col destino, malattie ecc

Ma cosa accade quando queste "leggi" vengono rispettate?

Intervistando Francesco Cirici, che sta sviluppando il metodo originario in chiave "educativa" ci viene risposto:

"Innanzitutto le persone iniziano a "vedersi" (proprio come il "ti vedo" in Avatar, il famoso e recente film), si riconoscono e sorge la naturale tendenza a prendersi cura gli uni degli altri, perché si riattiva quel

sentire condiviso che impedisce di nuocere alle persone con le quali siamo in collegamento profondo", continua poi dicendo: "se sento in me ciò che tu senti e creassi sofferenza in te, simultaneamente la patirei anche io, sarebbe come far del male a me stesso, e questo non è possibile. Se inizio a sentirti non posso che trasformare il mio comportamento egoico (nel senso di "separato") in uno amorevole, questa è l'essenza e la forza risoltrice che ritroviamo nelle costellazioni

Le Costellazioni Familiari hanno a che fare con tutto questo, ma cosa sono, in pratica?

alle Costellazioni Educative

Tratto dalla pubblicità di uno dei suoi incontri

“Le costellazioni familiari sono uno straordinario metodo per evidenziare e poi guarire le dinamiche nascoste all'interno della famiglia attuale e quella da cui proveniamo, per riprenderci il nostro proprio destino. Spesso e inconsciamente ricreiamo le situazioni irrisolte che i nostri genitori e antenati hanno lasciato in sospeso. Così, ad esempio, fallimenti, malattie, depressioni, rapporti interpersonali insani, sensi di colpa e di esclusione e altro ancora, attraverso le costellazioni familiari possono essere portati alla luce e risolti”.

E' un incontro di gruppo dove c'è una sorta di messa in scena, come in teatro, di una determinata situazione che si verifica in famiglia allo scopo di far emergere quegli elementi che ci fanno capire le radici del problema evidenziato da chi richiede questo aiuto. Questa persona sceglie tra i componenti del gruppo, alcuni rappresentanti dei suoi familiari. A questo punto si attiva un fenomeno che Bert Hellinger ha chiamato “campo cosciente” (R.Sheldrake lo chiama “campo morfogenetico”...) attraverso il quale si può giungere alla comprensione delle dinamiche non cosce che hanno mosso questi individui, allo scopo di riportare “ordine nel sistema” e in conseguenza a questo ordine, lo scioglimento del problema stesso.

Le Costellazioni Familiari, che potremmo chiamare più

correttamente costellazioni (insieme di elementi) del sistema famiglia, nascono ufficialmente nel 1993 da Berth Hellinger, che non solo non ha definito in parametri rigidi il suo lavoro, ma ha lasciato che gli operatori di tale metodo potessero arricchirlo con la loro esperienza. Così si può applicare questo criterio di “lavoro sistemico” in ambiti lavorativi, scolastici, nella ricerca spirituale, nella cura di malattie ecc.

In ogni “sistema” esistono rapporti funzionali quindi, per ogni sistema, si potrebbero trovare valide applicazioni.

Ritornando agli “ordini dell'amore” di cui parla Bert Hellinger ecco una sintesi riassunta in 3 punti essenziali:

1) Appartenenza: ogni facente parte di un sistema (famiglia, gruppo, squadra ecc) ha pari diritto a farne parte come chiunque altro, cioè nessuno può essere escluso (es: incarcerare, internare, escludere qualcuno dalle sue funzioni per interessi personali ecc.)

2) Precedenza: ogni individuo ricopre un ruolo ben preciso nel sistema

Ad esempio un figlio che punta il dito ad un genitore rimproverandolo per qualcosa che non ha ricevuto, “si fa grande” e non è “ al suo posto”, quando invece fa capire la sua sofferenza, “si fa piccolo” esprime cioè quello di cui sente il bisogno, e ritorna al suo posto. E così se un genitore desidera per il figlio il destino che non è riuscito ad avere per sé, “si fa

piccolo” il suo benessere dipende da quello che fa il figlio, che diventa il grande a cui chiedere. Il figlio non si sentirà libero di decidere per se, non sentirà l'amore del genitore ma richiesta, e sarà difficile per lui pensare al suo proprio destino. Quando il genitore, percepisce il danno che sta causando al figlio inizierà a vederlo con gli occhi di un grande, sentirà la forza di un adulto e torna al suo posto di grande per il figlio.

3) Equilibrio. Questa è la più conosciuta e dice che se si crea un debito, questo deve essere pagato in famiglia. Quando si dice che la colpa dei genitori ricade sulle generazioni a venire ecc anche se amo dire questa frase che un educatore molto prezioso ha detto per chiarire il concetto: “quando il nonno mangia pesante è il nipote a fare il ruttino”

Le Costellazioni Educative.

Se le costellazioni familiari possono essere considerate come un sistema di guarigione, quelle educative hanno un approccio educativo appunto, cioè il primo obiettivo non è “guarire”, ma comprendere.

Se qualche “guarigione” avviene è solo la conseguenza naturale della “ comprensione” della dinamica sottesa il problema. Questa nuova presa di coscienza permette il riconoscimento del “come avrebbero dovuto andare le cose”, rispetto al “come sono andate”.

Questi “ordini dell'amore” non vengono insegnati da qualcuno ma ognuno li riconosce in sé

perché albergano nella profondità del nostro essere.

Durante una costellazione avviene come un riposizionamento più salutare degli individui, nella loro famiglia. Spesso, anche solo questo, produce profondi cambiamenti, addirittura nella salute di tutti le persone coinvolte. In "Ordini dell'Amore" (Urre 1998) B. Hellinger scrive: "... nelle costellazioni familiari si mette in luce cosa nella famiglia e nella stirpe, ci irretisca nei destini di altri membri e quali siano gli effetti di questo irretimento. Ma, soprattutto mette in luce quando, come e secondo quali leggi si riesca a sciogliersi da un irretimento".

(Per irretimento si intende la coercizione a ripetere il comportamento o il destino, di un antenato n.d.r)

Per comprendere la differenza sostanziale tra una costellazione familiare ed una educativa possiamo anche tenere presente uno stile che caratterizza le costellazioni.

Nello stile del padre di questa disciplina, Hellinger, normalmente si parla pochissimo per non permettere alla mente di interferire nel processo e si lascia spazio al sentire e al "movimento spontaneo" che avviene nei rappresentanti. Spesso ai partecipanti non si spiega il fenomeno, lo si lascia agire, ci si fida dell'intelligenza del campo cosciente che ha dimostrato abbondantemente la sua funzionalità. (la bontà e l'efficacia del sistema è assolutamente fuori

discussione)

Nello stile educativo si tengono in considerazione i fenomeni che vengono a presentarsi. Si pone l'attenzione non solo sul fatto che funzioni ma anche sui nessi acciocché questo avvenga.

Dice Francesco Cirici:

Non basta stare bene, impegniamoci ad essere i "direttori d'orchestra" della propria salute e della propria vita.

"Sono dell'idea, come dice un antico adagio, che chi si trova in una posizione di aiuto non debba solamente dare il pesce all'affamato ma sia soprattutto chiamato ad insegnare a pescare. Viviamo in una cultura dove si cerca la pillola corrispondente al tipo di dolore che si avverte ed abbiamo perso l'interesse a conoscerne le cause. Conoscere è una propensione naturale ed istintiva con la quale siamo nati e che lo stile di vita ed i condizionamenti sociali hanno contribuito a farci perdere.

Il mio impegno, quindi, è di accompagnare le persone che lo richiedono, in un percorso dove si possano scoprire le proprie risorse. Propongo esperienze come le costellazioni educative, ed altro ancora, come espedienti per fare la cosa più importante che si possa fare: attenzione verso se stessi. Suggesto continuamente di non perdere l'occasione di chiedersi da dove nascono i pensieri e le parole che diciamo e di verificare che provengano dalla nostra natura gentile e armoniosa.

Se ci accorgiamo che non è così allora usiamo la nostra esperienza per cercare di capire cosa ci muove davvero, e per poi agire allo scopo di ripristinare armonia e benessere tra le persone, tenendo sempre ben presente che i processi profondi e spontanei della nostra natura hanno finalità amorevoli e compassionevoli, e che questa natura è da qualche parte anche nelle persone che intanto, non la agiscono.

Sotto le sofferenze che ci infliggiamo reciprocamente, mancando di rispettare gli ordini dell'amore scopriamo immancabilmente individui distratti, non accorti, non presenti ai propri sentire, sconnessi gli uni dagli altri. E' unicamente per questa ragione, che possiamo agire brutalità, riuscendo a ferire anche i familiari o le persone più vicine. Quando l'altro non è solo nella mente ma ce l'ho davanti, e lo guardo dritto negli occhi, e sento quello che l'altro vive, allora c'è una vera relazione e non può accadere niente che non sia buono per tutti. Durante le costellazioni siamo costantemente in questo stato di attenzione verso se stessi e l'altro". Le costellazioni familiari, educative permettono di fare costantemente queste esperienze:

aiutano a lasciarsi andare e rimanere nel sentire, ad essere disponibili ad accogliere quello che si mostra senza aspettative, ad accorgersi che i movimenti profondi spontanei che sono in noi hanno finalità amorevoli, a fidarsi dei processi della vita,

d essere presenti a quello che accade senza giudizi, a sperimentare direttamente attraverso il corpo che riconoscere una verità, anche se inizialmente non facile da guardare in faccia, ci fa sentire subito forti, si recupera dignità e valore, e che si può vedere e comprendere quello che c'è, solo se ci avviciniamo con un atteggiamento umile e attento, in una sorta di silenzio interiore.

Chi utilizza spesso questo metodo, oltre a ricevere risposte alle richieste vive come effetto secondario un ritrovarsi naturalmente più sereno e con le idee più chiare, di sentire una naturale determinatezza (assertività) e di sentirsi maggiormente presente e padrone del suo destino.

In conclusione le costellazioni familiari ,educative ecc ci rendono più attenti e gentili, ci aiutano a riprendere contatto col nostro corpo e coi sentire e ci orientano a riconoscere i valori profondi che di fatto ci nutrono, ci rendono più presenti, forti e consapevoli, ci aiutano a migliorare la qualità delle nostre relazioni sociali e familiari, attenti al prossimo, oltre ad avere effetti, spesso insperati, sulla salute e sui nostri destini.

Per informazioni francesco cirici
info@ilsoledentro.me

Lecture Suggestite:

Ordini dell'Amore B.Hellinger ed Urra

Senza Radici non si Vola B.Ulsamer ed Crisalide

Costellazioni Rituali M Massignan ed Urra



Felix Baumgartner e il lancio oltre la conoscenza



A photograph of astronaut Felix Baumgartner inside a black space capsule. He is wearing a red and white jumpsuit and is positioned in a seated position, looking out of the capsule's opening. The background is a bright, hazy blue, suggesting the Earth's atmosphere. The capsule has some text on it, including "ZENITH" and "EDGE".

Il 25 agosto lasciava la Terra, nel vero senso della parola l'astronauta più famoso del mondo "l'aquila che toccò base" sulla Luna nel luglio del 1969, Neil Armstrong. Se n'è andato in silenzio senza clamore. Ieri invece qualcun altro ha toccato un record unico nel campo e in collaborazione con un team di scienziati indossando la tuta d'aviatore: Felix Baumgartner, paracadutista e base jumper austriaco con già un titolo mondiale alle spalle nel 1999.

di Sofia Riccaboni
TW @sofiariccaboni

Volare alla velocità di 1342 km/h senza paracadute e da un'altezza di oltre 39 km. Sembra una scena di un film della serie Superman. In realtà è successo, il 14 ottobre, quando Felix Baumgartner ha battuto il record di volo in caduta libera lanciandosi da una capsula ai limiti dello spazio aperto. Un volo fatto di velocità ed emozioni, che ha tenuto milioni di spettatori incollati per ore al monitor per assistere alle due ore di salita che hanno preceduto i 9 minuti e 3 secondi della discesa.

Con tutta questa attesa e i rinvii dovuti al maltempo come hai fatto a continuare ad essere positivo?

Sono stato con la mia famiglia e i miei amici che mi hanno supportato tantissimo. Sono andato in palestra e ho cercato di tenermi in forma. Ho fatto tutti i miei "compiti" e tutte le riunioni con il mio team **nel quale ho sempre riposto** grande fiducia. E poi ho dovuto solo attendere le condizioni meteorologiche adatte.

Riguardo alla tua preparazione, cosa ti ha reso così sicuro di riuscire a portare a termine con successo la missione?

Dal punto di vista tecnico ho potuto contare sul team migliore.

Per quanto mi riguarda, invece, ho cominciato a prepararmi da quando ho iniziato a fare base jumping. Ho lavorato in questa direzione fin da ragazzino, quando ho iniziato ad ispirarmi a persone come Joe Kittinger. Con lui nel team so che avevo con me il migliore in questo campo.

Dopo aver completato con successo la missione, cosa hai guadagnato da quest'esperienza e cosa ne ricava la comunità scientifica?

Naturalmente sono orgoglioso di essere il primo uomo a infrangere la velocità del suono in caduta libera. Ma in realtà so che parte di questa esperienza contribuirà a rendere le prossime tute pressurizzate più sicure per gli

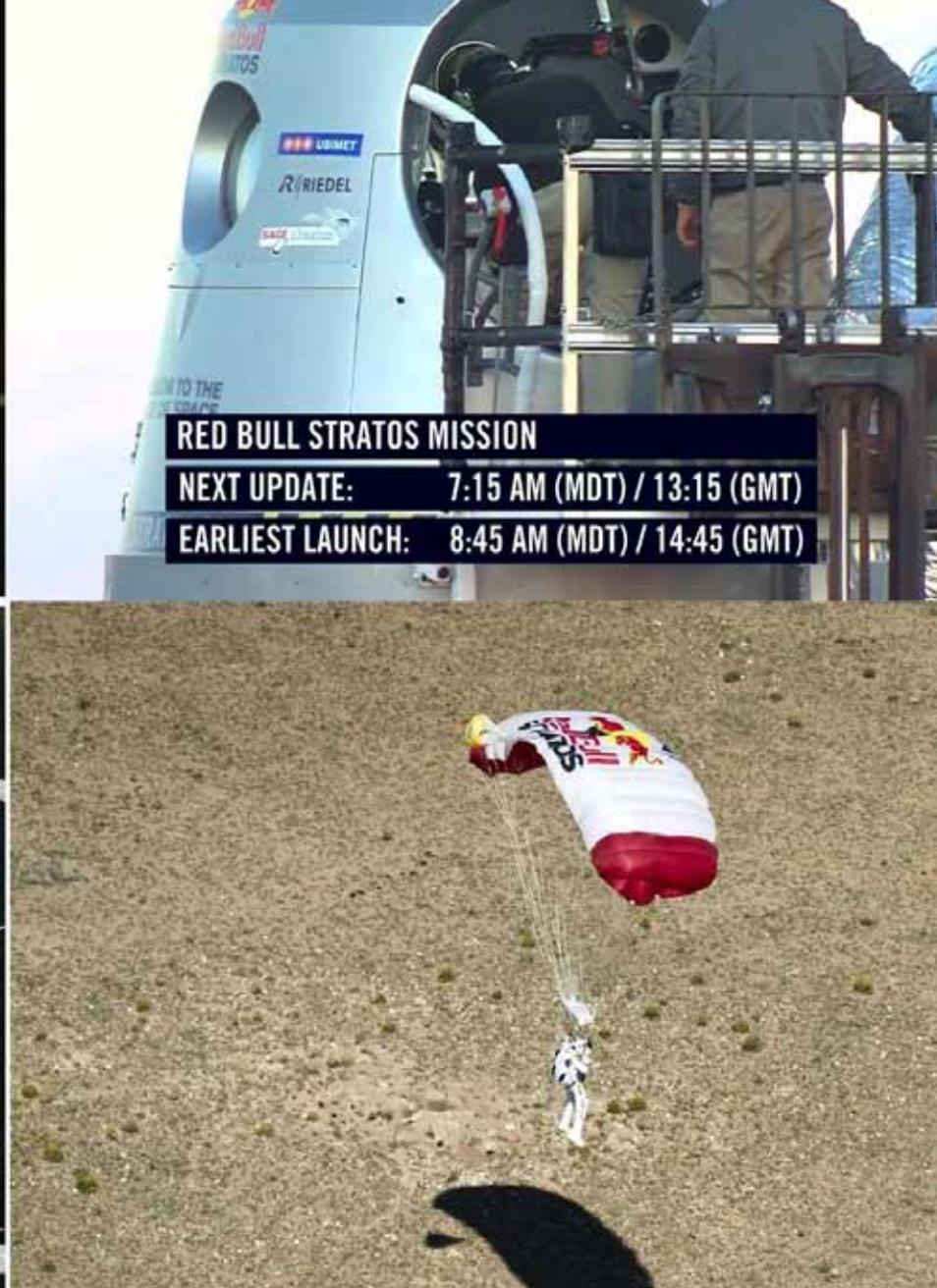


astronauti e gli aviatori. So però anche che per la mia famiglia e gli amici quello che più contava è che tornassi sano e salvo a terra. Un altro aspetto sono i messaggi che ricevo ogni giorno da persone di tutto il mondo. Uno di loro, un ragazzo di soli 13 anni che sta combattendo contro il cancro, mi ha detto: "il modo in cui hai portato avanti questo progetto mi fa venire voglia di combattere la mia battaglia personale". Tutti questi messaggi sono per me di grande incoraggiamento.

Cosa hai provato nell'affrontare questa impresa nello stesso giorno in cui Chuck Yeager ha infranto la

barriera del suono con un veicolo?

In 65 anni questo dimostra che ci sono sempre sfide da superare e non si dovrebbe mai perdere di vista il fatto di cercare di farlo. Sarei stato orgoglioso se fossi stato parte di quel gruppo di esploratori. *L'attuale detentore del record Joe Kittinger ha eseguito un salto da 102.800 piedi nel 1960. Ora, mezzo secolo dopo, tu hai ripetuto l'impresa da 18.000 piedi più in alto. Quanto grande è questo passo per te, sinceramente?* È stato estremamente difficile aumentare l'altitudine a causa della straordinaria complessità delle condizioni ambientali che



RED BULL STRATOS MISSION

NEXT UPDATE: 7:15 AM (MDT) / 13:15 (GMT)

EARLIEST LAUNCH: 8:45 AM (MDT) / 14:45 (GMT)

va da 29 ai 30 milioni di piedi cubi – è come paragonare una vasca da bagno a una piscina olimpica. Se avessi voluto salire oltre la nostra altezza target di 120.000 piedi e raggiungere i 130.000 piedi, la capacità dell'aerostato sarebbe dovuta essere di 40 milioni di piedi cubi per garantire il successo della missione. \ Perché hai deciso di impiegare fondamentalmente la stessa tecnologia sfruttata da Joe Kittinger 50 anni fa un aerostato in polietilene riempito con elio, invece di qualcosa di più avanzato come ad esempio un aereo a razzo? \ Il volo su pallone aerostatico è ancora il mezzo più veloce e vantaggioso in termini di costi per un viaggio verso lo spazio vicino e anche il più ecocompatibile. Non c'è nulla di più elegante e semplice di un pallone aerostatico. \ Quindi hai avuto dalla tua un vantaggio tecnologico in confronto alla missione di Joe Kittinger del 1960? \ Sì, ne ho avuti parecchi, e sono proprio questi vantaggi che ci hanno permesso di portare la missione ad altezze senza precedenti. Per esempio, Joe non aveva una gondola pressurizzata: ha dovuto fare affidamento solo sulla sua tuta pressurizzata. Poiché in questa missione abbiamo sfidato tutti i limiti, per ragioni di sicurezza abbiamo usato sia una capsula pressurizzata che una tuta interamente pressurizzata appositamente modificata, l'una serve all'altra come sistema di supporto. Ma ciò che più rappresenta un enorme progresso rispetto alla missione di Joe è senza dubbio la tecnologia informatica disponibile per registrare i dati, oltre anche alle possibilità del sistema di telecamere di catturare l'azione in tempo reale.

Quale è stato il momento più critico della missione?

I NUMERI DELL'IMPRESA

**39.045 METRI
1342 KM/H
4 MINUTI E 20
SECONDI
OLTRE 8 MILIONI DI
SPETTATORI**

caratterizzano lo spazio vicino alla Terra. All'inizio avevamo progettato di arrivare fino a 160.000 piedi; tuttavia, non è che puoi spingerti fino all'altezza che desideri. È una questione di fisica, stavamo già per lanciarcì nell'ignoto, ma almeno alla nostra altitudine target di 120.000 piedi, eravamo in grado di fare dei buoni calcoli. Faccio un paio di esempi che riguardano un fattore della missione: il volume del pallone aerostatico. Un pallone ad aria calda ha una capacità, o un volume, di circa 2,6 milioni di piedi cubi, mentre il pallone aerostatico da grandi altezze progettato per Red Bull Stratos richiede un volume che